ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

30° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 21 - 22 novembre 2009

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2010

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

Marisa Corrente*
Stefano Camaiani**
Nicola Gasperi**
Luisa Quaglia**

Per una storia della presenza sannita nella Daunia del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra *Aecae* e Arpi in località Macchia di Pierno e la Murgetta

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia - ** Società Cooperativa Archeologica ARA

Classificazione delle identità nella valle del Cervaro

Una recente riflessione di Lorenzo Braccesi (Braccesi 2008, pp. 679-682). sul rinvenimento di una stele daunia a Cattolica invita nuovamente a riflettere sulla logica distributiva della presenza daunia in Adriatico. L'esame del 'reale' Scilace, come avverte Braccesi, fa emergere alla fine del VI secolo a. C. l'esistenza di una regione daunia estesa dal monte Orione al popolo degli Umbri, con un inquadramento territoriale che va dal Gargano al Conero. Si tratta di un'analisi che offre una lettura dinamica della formazione culturale daunia, chiarendo gli esiti del processo di maturazione dell'organizzazione territoriale. Alla luce del recente contributo, appare chiaro come le problematiche di definizione dell'entità etno-culturale della Daunia[1] e la connessa questione delle frontiere interferiscano direttamente con la lettura dinamica del territorio offerta dal Periplo di Scilace. Parimenti, una delle spie della potente stratificazione geografica del popolo daunio in età arcaica, è la testimonianza offerta da Dionigi di

[1] L'esistenza di una Daunia ben definita emerge compiutamente nella tarda età del Ferro, con il consolidamento di singoli gruppi parentalari all'interno di clan tribali. Suscita, a questo proposito, interesse l'annotazione di Plinio (N.H.III, 103-104) che distingue tre stirpi apule, quella dei Teani, di origine greca, legati come origine a un ignoto condottiero; quella dei Lucani connessi all'indovino greco Calcante, localizzati presso Atina e quella dei Dauni, a cui vengono collegate Venosa, *Luceria* e gli *oppida* di *Canusium* e Arpi.

Alicarnasso sulla spedizione militare promossa dai Tirreni stanziati sul golfo adriatico, dagli Umbri, dai Dauni e da molti altri popoli barbari contro la greca Cuma (Dion Al. VII, 3, 1-4). La realtà etnografica di età arcaica (Colonna 1984, pp. 263-277) ci mette in presenza di un fenomeno politico di primaria importanza: un'organizzazione territoriale[2] garante del controllo della costa adriatica dalla Puglia alle Marche meridionali, in grado di promuovere un'ampia mobilitazione militare nello scenario tirrenico. D'altra parte, sono ben note le dinamiche che interessarono il territorio adriatico (Braccesi 1979, pp. 55-70) in età arcaica, lungo le vie della importazione di ambre, stagno, sale, cavalli, di manufatti metallici lavorati, di prodotti ceramici[3]. Forme di contatto e movimenti di persone interessano altresì le vie transappenniniche[4]. A questo proposito, non sono da ignorare i suggerimenti offerti dalla ricerca archeologica, con elementi culturali dauni legati alla circolazione di merce di pregio, in particolare vasellame geometrico, ma anche a nuclei aggregati a comunità di ben altra etnia. Nelle possibili analisi sulla presenza dei Dauni nell'Italia centrale, le fonti antiche registrano passi emblematici che lasciano osservare sia la possibile lunga durata degli stanziamenti, come suggerisce il passo di Polibio che ricorda, in epoca annibalica, i Dauni e i Nolani localizzati nella parte sudorientale dei Campi Flegrei sia la conformazione 'politica' e militare delle iniziative intraprese, con il quadro 'espansionistico' suggerito dal passo di Plinio che ricorda una spedizione di Apuli guidati dal re Calcante in Lucania, sino alla città di Atina sul Tanagro[5]. La considerazione di una Daunia arcaica, coincidente con un'area vasta di interazione, scambio ed identificazione fa svanire il riferimento al comparto geografico tradizionalmente inteso tra il Gargano e il fiume Ofanto e lascia in ogni caso trasparire l'esistenza di un'area di riconoscibile omogeneità culturale e di confini culturali non necessariamente geografici. Ben si comprende allora la difficoltà di Strabone nel definire i confini della Daunia e la sua affermazione che i confini della *Apulia* propriamente detta vanno ricercati attorno al golfo formato dal promontorio garganico, in quella terra adriatica in cui la dimensione orale del mito diomedeo e la figura dell'eroe ecista sono radicati in un contesto socio–culturale fortemente caratterizzato (Strab.VI 11, 285). La

[2] Le dinamiche di occupazione del territorio daunio riflettono la varietà morfologica del comprensorio della Puglia settentrionale, con un assetto strutturale dato dalla presenza montuosa del Gargano, dalle direttrice fluviali caratterizzate da ampie superfici pianeggianti, dalla dorsale del subappennino daunio: Cfr. Volpe 1990; D'Ercole 2002.

[3] La circolazione della ceramica geometrica dalla prima metà del VII fino alla prima metà del VI secolo a.C. segue direttrici circumadriatiche che presuppongono il superamento dei confini territoriali. Sul riconoscimento dei Dauni come vettori cfr. Malnati 2000, pp. 65-89.

[4] Importante è certamente il corridoio di transito tra l'area medio-adriatica, la Daunia settentrionale e le valli fluviali della Campania (Calore, Sabato, Ufita, Mescano).

[5] Pol. III,91.5.; Plin.N.H. 3, 104. Sull'assimilazione della leggenda di Calcante tra genti daunie e lucane, attraverso il tramite della valle dell'Ofanto, cfr. Rossignoli 2004, pp.126-127. Calcante che assume la veste di guerriero e sottomette le genti lucane testimonierebbe la valenza guerriera dell'indovino.

separazione operata da Strabone tra *Dauni* e *Apuli* parrebbe riflettere l'esistenza di una molteplicità di soggetti ed è nello stesso tempo una chiara semplificazione dei confini culturali che garantivano l'identità dei gruppi di etnia daunia e la distinzione avvertita con gli '*altri Apuli*'. Si tratta dell'applicazione schematica di un concetto di alterità e di lontananza spaziale tra gruppi, tra la categoria '*Dauni*' e la categoria '*Apuli*', nel presupposto di una differenziazione qualitativa tra genti.

Importante fu nel territorio la funzione svolta da organismi politici legati a concentrazioni umane 'preurbane'. Le evidenze archeologiche autorizzano l'ipotesi che a gestire l'organizzazione economica-sociale siano state formazioni egemoniche. Parallelamente all'esibizione del lusso e all'emergere di organizzazioni aristocratiche, in questo periodo si definisce una gerarchizzazione degli insediamenti, con centri destinati a svolgere funzioni direzionali nei diversi distretti geografici e villaggi di modesta estensione, in rapporti di stretta dipendenza economica e sociale con le principali realtà insediative. La capacità di attrazione che il litorale adriatico e le fertili terre della Campania esercitarono sulle genti daunie risponde sicuramente alle logiche di una mobilità governata da particolari equilibri politici destinati a venire meno con i radicali cambiamenti dell'Italia meridionale nel V secolo a. C. È stata messa in evidenza l'appartenenza a uno stesso ambito migratorio dei popoli del lupo che partiti alla conquista di nuovi territori sotto la guida del loro animale totemico si sarebbero poi radicati nell'Italia centrale e meridionale (Briquel 1974, pp. 7-40, in part. pp. 30-31). Ma per i Dauni-*Luki*, come per gli *Hirpini*, medesimo parrebbe il contesto culturale, quello degli uomini-lupo, per la prima volta emersi nello scenario degli avvenimenti storici, come complesso di genti barbare, nell'assalto a Cuma del 524 a.C. (Staccioli 1981, pp. 303-308). I mutamenti di fondo che comportarono nuovi assetti geopolitici con la presenza di genti lucane e sannitiche contribuirono certamente a definire un distretto daunio ora circoscritto alle terre apule, facendo emergere parallelamente una maggiore diversificazione sociale. Un complesso di fatti archeologici lascia pensare che il processo di costruzione di una 'nuova' identità daunia sia necessariamente partito dalla consapevolezza dell'esistenza di apporti culturali molteplici, con il contributo notevole offerto dal vicino *ethnos* sannitico. I riferimenti generici alla etnicità e a gruppi relativamente omogenei evidenziano particolari difficoltà di classificazione nelle fasce di territorio che non rispondono al quadro formativo dei principali insediamenti. Sono le piccole comunità di frontiera, i villaggi di pianura e gli insediamenti in posizione periferica, rispetto agli agglomerati principali, a registrare i maggiori fattori di 'meticciato'. La distinzione dei ruoli ci sembra notevole, tra Dauni delle principali formazioni 'preurbane' e Daunia periferica, tra città e campagna, tra forti organismi e piccoli nuclei familiari. In questo quadro di necessarie distinzioni, sono certamente gli elementi fondanti di una mitistoria dell'*ethnos* daunio[6] a garantire stabilità, alleanze, legami di solidarietà. Acquistano certamente particolare interesse, ai fini

[6] Si veda come un esponente dell'aristocrazia arpana, nell'ambito delle posizioni filocartaginesi assunte da una parte della classe dominante daunia, rivendichi la discendenza dall'eroe greco Diomede: App. *Hann.* 31.

della comprensione delle dinamiche culturali che contribuirono al riconoscimento di fatti mitici fondamentali, l'accezione ampia del culto diomedeo e l'esistenza di città[7] che proiettavano la loro mitica origine in un lontano e favoloso orizzonte[8]. La visione di un mondo diomedeo consente di riconoscere importanti manifestazioni di continuità, nelle logiche di espansione del mito, sia nelle regioni affacciate sul mare adriatico sia nell'Italia centrale. Sulla base di analisi approfondite del fenomeno di notevoli proporzioni assunto dalla diffusione del mito dell'eroe greco, si sono delineate due direttrici privilegiate degli itinerari di irradiazione, la prima che abbraccia il litorale adriatico dalla Puglia[9] al delta padanico, riflesso di una mitica dinastia talassocratica e delle interrelazioni commerciali legate alla antica frequentazione greca e pregreca dell'Adriatico, la seconda lungo le vie appenniniche. Come ha ben osservato Anna Pasqualini (Pasqualini 1998, 110, pp. 663-679, in part. pp. 669-670), nel suo studio sulle fondazioni diomedee lungo antichi percorsi viari, ricalcati dalla via Appia e dalla via Latina, il percorso diomedeo lungo la via appenninica segue il collegamento naturale tra Puglia e Sannio. La topografia diomedea e la 'frenetica' attività di ecista dell'eroe greco, nella sua marcia verso il Lazio, abbraccia, quindi, ambiti geografici omogenei, contigui e vicini. La diffusione del mito in centri come *Aquum Tuticum* nel Sannio, Benevento in Irpinia e Venafro acquista rilevanza nell'ambito di accreditati rapporti tra genti di differente etnia, legati all'antichità dei percorsi di transumanza (Corbier 1991, pp. 149-176, in part., p. 152) e al consolidamento di relazioni veicolate attraverso la mobilità di genti e merci. Nella seconda metà del VI secolo a. C. appare già evidente la consistenza delle direttrici di sannitizzazione, oggetto di analisi antropologiche nel comparto frentano a sud del Biferno e nel bacino del Fortore, entrambi di marcata visibilità strutturale. Le relazioni tra gruppi distinti vengono ben esemplificate dalle aree di necropoli recentemente individuate a Monte Calvello (Corrente *et alii* 2008, pp. 345-347 e pp. 350-351), presso Troia, contrassegnate dalla tipologia funeraria della tomba a fossa, da inumazioni singole in posizione supina, da vasellame del Subgeometrico Daunio II associato a rasoi del tipo "Alfedena" e a *torques* morfologicamente confrontabili ad attestazioni della valle del Fortore. In un sistema di relazioni ad ampio raggio che vede la mobilità di gruppi umani e modalità di acquisizioni non lineari, Monte Calvello sembra costituire un punto centrale del corridoio di transito tra le valli fluviali della Campania e la Puglia interna. La separazione di Monte Calvello dalla

[7] Numerose sono le fonti, in genere di carattere geografico o lessicografico, che ricordano fondazioni diomedee. Si ricollegano all'eroe argivo, Arpi, Canosa, Salapia, Siponto e sempre in territorio daunio, Venosa. Per la storia della penetrazione greca in Adriatico cfr. Beaumont 1936, pp. 159-204 ; Musti 1984, pp. 93-111; Braccesi, 1994, pp. 121-127; Russi 1985, pp. 77-82.

[8] Gli scolii bizantini all'*Alexandra* del poeta ellenistico Licofrone indicano come risalente a Mimnermo la tradizione che collega l'arrivo nelle terre daunie dell'eroe argivo-etolo, dopo la guerra di Troia, con la possibilità quindi di fissare al VII secolo a.C. la tradizione che lo lega al re Dauno. Cfr. Musti 1984, pp. 107-108.

[9] Si vedano i passi riferiti alle peripezie di Diomede e al suo insediamento in Daunia In Lykrophr. *Alex.*,vv.592, ss.; vv. 1047 ss.

categoria del mondo daunio parrebbe certa, in termini di etnicità e di confronto tra culture diverse. Comunque, gli atteggiamenti etnocentrici che applichiamo all'analisi del fenomeno - l'esistenza di gruppi culturalmente distinti all'interno dell'*ager arpanus*[10] - non aiutano certamente a classificare, sotto il profilo culturale, la morfologia dello stanziamento. Anche i recenti rinvenimenti, legati alla pianificazione delle attività di archeologia preventiva nei lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Foggia-Bovino, mettono in evidenza come sia sempre più difficile stabilire un'opposizione dicotomica tra aree di cultura sannitica e territorio daunio[11], sia in termini di distinzione spaziale sia nelle forme tradizionali di specificità identitaria. L'etnicizzazione delle differenze nelle comunità stanziate presso Macchia di Pierno[12] e La Murgetta[13] (Fig. 1) rende, infatti, incerti e sfumati i confini culturali tra genti sannitiche e comunità daunie. Abbiamo qui un caso esemplare delle possibili variabili che interessano i tratti comportamentali tra genti vicine. In termini propriamente interetnici, l'attenzione necessariamente si sposta sul significato peculiare che assume la presenza di genti sannitiche nella prima metà del IV secolo, sulla configurazione sociale e politica delle aggregazioni così articolate, sull'esistenza di un territorio in cui diminuisce la portata identificatoria di individui e gruppi. Per comprendere meglio le dinamiche storiche che si riflettono sul quadro del popolamento e sugli aspetti di aggregazione della comunità, sarà utile considerare brevemente le principali tappe degli avvenimenti storici che interessarono la Daunia settentrionale. Sappiamo, in relazione agli avvenimenti della seconda guerra sannitica, come durante l'assedio di Napoli, nel 327 a.C., Lucani ed Apuli, popolazioni con cui il popolo Romano non aveva mai avuto a che fare, vennero a chiedere alleanza, promettendo armi e soldati per la guerra (Liv.8, 25, 3). In realtà, le popolazioni apule non erano favorevoli al riconoscimento dei Romani come potenziali alleati, come sottolineano lo stesso Livio e Appiano (Liv. 8,37, 4-7.; 9, 12, 9-10; App. *Samn*. 4,1). Vera alleata dei romani era la sola Arpi, con cui già nel 326. a.C. i

[10] Il territorio arpano aveva ampia estensione e occorre arrivare alle confische operate dai Romani dopo la guerra annibalica, con la gravosa perdita del tratto costiero, tra Margherita di Savoia e Mattinata, e l'immissione nell'*ager publicus romanus* di aree di primaria importanza, quali quelle tra il Cervaro e il Celone, per un forte ridimensionamento del controllo operato dalla grande città daunia.

[11] In particolare, l'esistenza di un'organizzazione territoriale paganico-vicana unifica i due modelli culturali. Sull'organizzazione paganico-vicana cfr. Salmon 1967, p.78; Briquel 1999, pp. 39-55, in part. p. 46. L'aspetto fondamentale del mondo sannitico, considerato nelle sue varie componenti e nel suo insieme, è nella compresenza di affinità e diversità con il mondo daunio. Si vedano, ad esempio, il quadro di generale frammentazione, di discontinuità territoriale e le forme istituzionali di organizzazione delle comunità sannitiche. Sulla nascita della *touta* come comunità ristretta incentrata su un *oppidum e* sullo sviluppo dall'aggregazione di entità minori, cfr. Musti 1984a, pp. 79 e 84. È difficile dire se ad ogni *oppidum* corrispondesse una *touta*, se ci siano stati processi di aggregazione di più comunità minori da parte di un *oppidum* emergente; se in alcune zone la *touta* assumesse il valore amministrativo ed organizzativo del *pagus*.

[12] Coordinate UTM33: Nord 29137,8615 – Est 57448,9131.

[13] Coordinate UTM33: Nord 29797,8702 – Est 59335,4618.

Romani avevano stabilito un *foedus* e, per raggiungere la città dauna, l'avanzata dei Romani procede dal fronte settentrionale, attraverso la valle della Pescara e il territorio frentano, toccando *locis maritimis* (Liv. 9, 16,6). Presidi sannitici erano in *Tiati* e *Luceria*, dove i Sanniti avevano concentrato prigionieri romani, ed è tra il 318 e il 317 che i Romani definiscono un controllo territoriale ampio dal Fortore all'Ofanto, occupando stabilmente *Tiati, Luceria e Canusium*. Come annota Vito Antonio Sirago, «non dovette essere per i romani un grande sforzo, né uno scontro armato di grande importanza, ma solo atti di ostilità, con guasti alle campagne (Sirago 1993, p. 45). È in questo scenario che i Teanensi manifestano la propria *auctoritas*, chiedendo il *foedus* ai Romani e proponendosi come promotori di pace *per omnem Apulia* (Liv. 9, 20, 7). L'instabilità degli equilibri politici e la fragilità delle alleanze appare chiara negli avvenimenti del 316 e 315 a. C., con la necessità di una riconquista del presidio lucerino e la deduzione della colonia latina[14], primo baluardo romano nel territorio apulo. Ancora nella terza guerra sannitica, la partecipazione di contingenti apuli[15] alle operazioni belliche presso *Maleuentum*[16] nel 297 a.C., e l'assedio sannitico alla colonia di *Luceria* nel 294 manifestano come il programma egemonico romano registrasse forti momenti di instabilità. I rapporti privilegiati tra Roma e Arpi si conserveranno fino agli inizi della seconda guerra punica, quando gli *Aecani*, assieme agli *Herdonienses* e ai *Salapini* si schiereranno a favore dei Cartaginesi[17]. Come si inseriscono i contesti di Macchia di Pierno e contrada La Murgetta in questo scenario? Macchia di Pierno ha restituito un esempio di unità abitativa, probabilmente monofamiliare, con livelli di abbandono inquadrabili nella seconda metà del III sec.a.C. e opere di canalizzazione funzionali ad appoderamenti successivi, in stretto rapporto con l'esistenza di unità poderali conseguenti alla riforma graccana. Ora, tra le polimorfe componenti che definiscono la vita dell'insediamento, sembrerebbe essenziale la destabilizzazione della piccola comunità in relazione alle vicende annibaliche, con l'abbandono della casa rurale. Parimenti, processi di riconversione culturale legati agli interventi graccani riconducono a un diverso assetto agrario le opere relative alla bonifica dei terreni, chiarendo quindi la funzione della buona opera di canalizzazione emersa, e il regime di produttività dei fondi assegnati.

Per quanto riguarda la piccola necropoli di località La Murgetta appare scontato

---

[14] Sulla deduzione della colonia nel 325.a.C. cfr. Vell. Paterc. I, 14. La decisione di fondare la colonia lucerina incontrò in senato una fiera opposizione, nella certezza che la terra apula era infida e oltremodo ostile ai Romani: Liv. 9, 26,1.

[15] Ben 2000 *Apuli* caddero in battaglia : Liv.10,15,1.

[16] Sulla *Maleuentum* sannita, prima della fondazione della colonia latina del 268 a.c. cfr. Torelli 2002, p. 48. L'accenno ai quarantacinque e agli ottantasei *loca*, in cui si sarebbero accampati rispettivamente gli eserciti di Q. Fabio Rulliano e di P. Decio Mure, sono un significativo riscontro all'articolazione in villaggi del territorio sannita: Liv.10, 15,1-6.

[17] Il consolidamento dell'insediamento di *Aecae* sembra l'esito di particolari vicende del III sec. a.C. col probabile sviluppo del centro e forme di controllo del territorio. La comunità di *Aecae* viene ricordata da Polibio (3.88.9), in relazione alla presenza dell'esercito di Q. Fabio Massimo. Cfr. Grelle 1995, pp. 64-65.

che l'*habitat* geografico di localizzazione dell'insediamento abbia subito notevoli condizionamenti legati all'impatto di depositi alluvionali fluviali, con abbandoni quindi forzati, coinvolgenti sicuramente l'area destinata a necropoli e, molto probabilmente, il vicino villaggio. La cesura riscontrata tra la fase di occupazione del sito a scopi funerari e i livelli successivi che insistono su terreni a matrice alluvionale-detritica ben mettono in evidenza l'ambito cronologico a cui fare riferimento.

I dati della ricerca permettono di considerare, quindi, una breve vicenda di popolamento, rappresentativa degli equilibri territoriali nella prima metà del IV sec. a.C.

Ora, donne e uomini di questo gruppo ristretto riflettono nel costume funerario i propri modelli culturali di riferimento.

Il campione a disposizione è notevolmente esiguo ma appare chiaro che vi è un'accentuazione particolare nella nozione di identità etnica suggerita dai contesti funerari.

Alla luce di tale prospettiva, si possono evidenziare i seguenti aspetti:

- la connotazione strettamente funeraria del contesto, privo di strutture abitative e delle contaminazioni tra case e sepolture, proprie della realtà daunia;
- la qualificazione dei soggetti di sesso maschile (tombe 1 e 5) come membri di gruppi di etnia sannitica;
- il confine identitario per il genere femminile, definito dalle modalità di seppellimento. Il rilievo dato allo *status* identitario e l'emergere di una identità sociale 'di compromesso' è esplicitato dalla posizione semiflessa degli arti inferiori delle sepolture;
- l'analisi dei rituali e delle rappresentazioni simboliche dei corredi, con elementi condivisi tra generi (ad es. spiedi, coltelli e fibule) e distribuzione rigorosa in spazi definiti;
- la rilevanza che assumono offerte di porzioni di carni[18], come fatto distintivo ed enfatizzazione di alcune sepolture;
- la strutturazione dei corredi secondo parametri che esprimono una notevole resistenza ad apporti dauni e all'appropriazione di prodotti ceramici del repertorio daunio. Le pratiche funerarie sembrano riflettere una chiara indifferenza alla trama delle relazioni con i gruppi di cultura daunia e l'esistenza di modelli culturali coerenti con la specificità del gruppo;
- la peculiare espressione di figure dominanti, come esplicita la presenza delle tombe 4 e 5, accomunate da segni di condiviso e medio-alto *status* sociale e con un profilo sociale conciliabile con personaggi probabilmente legati da legami parentelari;
- il riconoscimento di figure maschili che identificano la propria posizione come guerrieri ed esercitano il ruolo di controllo del territorio, ai fini della stabilità del gruppo;
- la possibilità di acquisire attraverso il percorso distretto del melfese-valle del Cervaro beni di prestigio (*kylikes*).

[18] Si tratta di porzioni di carni prive di tratte di bruciatura, probabilmente bollite. La presenza di porzioni di maiali è stata rilevata in contesti funerari della Basilicata, a San Martino d'Agri, in contrada Porcara: Cfr. PONTRANDOLFO 2006, pp. 178-179.

Si tratta di esperienze culturali indubbiamente complesse, esito di processi di ibridazione e "negoziazione" reciproca, che rivendicano e valorizzano tra i membri del gruppo il senso di appartenenza al profilo identitario sannitico[19].

Logiche meticce parrebbero indiziate dal genere femminile, che lascia distinguere, con la portata identificatoria dei simboli connessi al rituale funerario, aspetti di differenziazione.

Non conosciamo il paesaggio sociale del territorio, ma i rapporti tra etnie contigue devono aver inciso sulla configurazione etnico-sociale del gruppo della Murgetta e sul senso di sincretismo che affiora nell'analisi dell'aggregazione comunitaria.

Occorre, allora, interrogarsi sullo scenario territoriale e sulle categorie etnico-sociali che emergono con l'arrivo dei Romani. Alla luce dei recenti valutazioni[20], appaiono molto fragili le etichette che definiscono il profilo identitario della *Apulia* settentrionale, mentre emerge il carattere approssimativo e convenzionale delle distinzioni etniche e l'esile coincidenza tra identità e geografie.

I Romani danno senso alle distinzioni e alle attribuzioni ma le numerose variabili contestuali e le contaminazioni osservabili nella ricerca archeologica fanno emergere interazioni stabili tra gruppi etnici e il significato di resistenza, nei confronti del processo di egemonizzazione operato da Roma, rilevabile nella dimensione sannitico-daunia delle realtà rurali[21]. Le circostanze in cui operano le peculiari configurazioni sociali e politiche favorevoli a Roma sono quelle mediate dai centri 'urbani', in cui è insopprimibile l'esigenza dei gruppi aristocratici di prospettive e strategie di sopravvivenza e rafforzamento.

Le scoperte di contrada la Murgetta costituiscono un caso esemplare di come possa essere difficile parlare di identità precostituite e di opposti universi tra mondo daunio e mondo sannitico e di come la costruzione delle identità, con le possibili tensioni tra tradizioni differenti, e con un'irrisolta ambiguità nei comportamenti e nelle espressioni culturali, fosse un processo ancora in corso nel momento in cui i Romani si affacciano in *Apulia*.

Occorre immaginare allora uno spazio territoriale in cui coesistono identità socioculturali affini e un orizzonte in cui il confronto tra etnie avveniva tra continue transizioni. Sarà questa realtà a strutturarsi come luogo del conflitto, con frontiere e

---

[19] In senso analogo vanno le valutazioni di A. Russo nelle analisi del contesto di Tempa Cagliozzo di San Martino d'Agri, con l'individuazione di uomini di stirpe osco-sannitica infiltratisi nella compagine enotria, a seguito di legami matrimoniali con donne dell'*ethnos* enotrio. Cfr. Russo, Vicari Sottosanti 2009, p.24.

[20] Si veda, ad esempio, la forte analogia con il profilo culturale dell'insediamento scoperto nel 2006 presso Masseria Casanova nel territorio lucerino in Corrente *et alii* 2008, pp. 376-378 e pp. 382-384.

[21] Parrebbe incanalarsi in questo senso la presenza di *Aecae* nel quadro degli avvenimenti di età annibalica, con la condivisione di scelte politiche antiromane. Cfr. Grelle 1995, pp. 62-68.

chiusure verso le forme di vita rappresentate dalla realtà egemonica di Roma. La dissoluzione dei significati e delle forme delle culture espresse dalla campagna definisce bene il rapporto di forza rappresentato dall'alleanza tra Roma e centri egemoni, con Arpi, che, per prima, aveva scongiurato l'ambivalente equilibrio del proprio territorio, col riconoscimento del potente alleato romano.

M.C.

L'insediamento di Macchia di Pierno

La contrada Macchia di Pierno[22] si situa in un comparto geografico definito dai bassi rilievi digradanti verso il fondo valle segnato dal percorso del torrente Cervaro.

In corrispondenza di una modesta concentrazione di materiale fittile che indiziava la frequentazione del sito all'età romana, è stata scavata una superficie di 550 mq (28 x 22 m) con un'evidenziazione di dati non del tutto coincidenti con il quadro informativo connesso alle ricognizioni di superficie (Fig. 2).

Al periodo più antico deve essere ascritto un ambiente quadrangolare di grandi dimensioni (10.80 x 4.50 m) orientato in senso NW-SE, privo di muri divisori o partizioni al proprio interno. L'ingresso avveniva dal lato occidentale, dove si trova un'apertura di circa 2.20 m al centro del lato lungo, inquadrato da due setti murari di breve estensione. All'esterno è stato individuato un pavimento poco esteso (lunghezza massima 3.70 m, larghezza massima 1.80 m) realizzato con ciottoli di piccole e medie dimensioni allettati su terra argillosa. I muri dell'ambiente sono realizzati in ciottoli grossolanamente sbozzati legati con argilla messi in opera su filari sovrapposti di dimensioni variabili. Del piano pavimentale dell'ambiente non si sono conservate tracce *in situ*, anche se all'interno di uno degli strati di obliterazione, parzialmente intaccato dalle arature moderne, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di medie e grandi dimensioni di cocciopesto di ottima fattura (spessore di circa 18-20 cm) che potrebbero essere pertinenti al riuso successivo dell'area. La struttura abitativa in base agli scarsi frammenti ceramici recuperati nello strato di abbandono può essere genericamente datata alla seconda metà del III secolo a.C.

Nel corso del secolo successivo le strutture murarie sui lati WS ed in particolare E, vengono asportate probabilmente per il recupero di materiale lapideo per la costruzione di una canaletta orientata NW-SE e posta ad est dell'ambiente (Fig. 3). La traccia delle rilavorazioni delle pietre potrebbe essere costituita da uno strato ricco di scaglie presente all'interno dell'ambiente di età dauna. La canaletta è realizzata con ciottoli di piccole e medie dimensioni, legati con calce a base arenaria di colore giallastro, disposti su filari sovrapposti di circa 30 cm di larghezza. La larghezza interna era di circa 15 cm ed il fondo

[22] Comune di Foggia - Foglio 216, particella 55, in corrispondenza dell'UT 13 individuata nel corso delle attività di archeologia preventiva e delle ricognizioni effettuate dalla Società ADRIAS nel 2006.

era realizzato con spezzoni di laterizi e ciottoli di piccole dimensioni legati anche in questo caso da uno spesso strato di calce. La copertura era realizzata con lastre di arenaria e di calcare di grandi dimensioni rinforzate lateralmente da pietre e ciottoli di dimensioni medie e piccole posti in particolare di taglio. All'interno della canaletta è stato individuato e scavato un unico strato di abbandono a matrice limo-sabbiosa di colore nerastro, che presentava una profondità omogenea di circa 0.40 m, ed era ricco di carboni e pressoché sterile di reperti archeologici. La canaletta si conserva per una lunghezza massima indagata di 15.80 m, inclinata verso sud, ed alla sua estremità meridionale risulta tagliata e defunzionalizzata. Il canale è forse da mettere in relazione con una struttura abitativa di età romana posta, con ogni probabilità, sulle colline a nord dell'area di scavo.

La Murgetta: area della necropoli

Nel sito in contrada La Murgetta[23] (Fig. 4), sempre sull'asse del percorso ferroviario a circa 1 km dai rinvenimenti di Macchia di Pierno, è stata indagata un'area di circa 1000 mq distinta in due diversi settori, uno a nord (57x13 m) e uno a sud (47x6) della linea ferroviaria esistente. Lo scavo ha portato alla luce una necropoli della prima metà del IV sec. a. C., obliterata da uno strato alluvionale sul quale sono state tagliate una serie di fosse di butto ricco di materiale ceramico, in particolare ceramica da cucina, ceramica acroma, ceramica decorata a fasce, ceramica a vernice nera, ed un pozzo di quasi 4 m di profondità riutilizzato come scarico di materiale.

I materiali recuperati in queste fosse di scarico, tutt'ora in corso di studio, datano i contesti alla fine del IV secolo a.C.; queste evidenze sono forse riconducibili ad un villaggio posto nelle immediate vicinanze dell'area di scavo ma non intercettato dai lavori.

La necropoli è costituita, nella zona interessata dagli scavi, da otto tombe monosome ad inumazione primaria in fossa terragna, sette rinvenute nel settore nord ed una nel settore sud.

Le tombe presentano un uguale orientamento NE-SW, seguendo quindi il costume daunio di deporre gli inumati con la testa ad est rivolta verso ovest o sudovest come ben attestato nella vicina Ordona (Iker 1995, pp. 68-69).

Le tombe presentavano una copertura composta da tavole lignee, non più conservate, sopra le quali erano posti ciottoli di piccole e medie dimensioni (tombe 1, 3, 5, 6, 7, 8) o tegole (tomba 4), mentre soltanto una presentava semplicemente terra (tomba 2); particolari risultano essere le tombe 1 e 5 in quanto la quantità di ciottoli rinvenuti potrebbe far ipotizzare la presenza di un piccolo tumulo[24].

In tutte le tombe è stata riscontrata la stessa dinamica postdeposizionale, con la decomposizione della struttura in materiale deperibile che costituiva la copertura ed il conseguente collasso dei ciottoli di fiume all'interno delle fosse. Questo aspetto è

[23] Comune di Troia (FG) - Foglio 32, particelle 154-292.

[24] Una ipotesi analoga è stata avanzata per le tombe 10, 100 e 115 di Salapia (*Salpia Vetus*, pp. 90, 110, 173, 357).

confermato dall'analisi antropologica dei defunti, che evidenzia come le fosse fossero prive di riempimento di terra con la decomposizione degli individui avvenuta in spazio vuoto, secondo un costume ben riscontrato anche nel sito di Salapia[25].

Le deposizioni sono pertinenti a sei individui adulti, due di sesso maschile (tombe 1 e 5), quattro di sesso femminile (tombe 3, 4, 6 e 7), un adolescente (tomba 2) e un neonato (tomba 8). Le deposizioni di sesso femminile erano deposte con il torace disteso supino e le gambe flesse; i due individui di sesso maschile, tomba 1 e tomba 5, erano deposti distesi supini. Solitamente in Daunia i defunti erano deposti in posizione rannicchiata o supino-flessa (De Juliis 1990, pp. 129-130; *Principi, Imperatori, Vescovi*, p. 149), ma dagli inizi del IV sec. a.C. sono conosciute anche deposizione distese, tipiche della cultura sannitica centro italica (Bottini 1985, pp. 63-64, 66; De Juliis 1989, p. 108; Mazzei 1989, p. 117; *Principi, Imperatori, Vescovi*, p. 586; *Masseria Casone*, pp. 10-11, 21 nota 10, 53, 55, tt. XVIII/70 e XIX/70; Marchi 2008, p. 268; Kok 2009, pp. 5, 12-13).

Nelle tombe 1, 4 e 6 la testa dei defunti era posta sopra una pietra piatta, con la funzione di cuscino, secondo un rituale attestato a Salapia e Ordona (Iker 1995, p. 70; *Salpia Vetus*, p. 90).

Tutte le sepolture presentavano il corredo all'interno della tomba e nel caso delle tombe 1 e 5 al di sopra della copertura erano state deposte una punta di lancia e uno spiedo in ferro, secondo un usanza ben attestata in alcune tombe a fossa di Ordona[26], San Severo[27], in tombe a grotticella di altri siti di cultura daunia[28] e in due tombe sannite di Carife[29].

---

[25] Una situazione analoga è stata riscontrata in alcune tombe scavate a Salapia dove l'infiltrazione dell'acqua tra gli interstizi delle travi lignee ha permesso il depositarsi dello strato di terra all'interno della tomba (*Salpia Vetus*, pp. 89-90).

[26] Iker 1984, pp. 252-253, 256, fig. 140 (t. 64 dell'ultimo terzo del V secolo a.C.); Iker 1986, pp. 350-352, fig. 185-186 (t. 91, fine primo terzo IV secolo a.C.), 374-376, fig. 199 (t. 93, inizi del secondo quarto del IV secolo a.C.), 435-437, figg. 237-238 (t. 106, fine del secondo quarto del IV secolo a.C.), 473-478, figg. 259, 261 (t. 116, fine del secondo quarto del IV secolo a.C.), 514-515, 519, fig. 284 (t. 125, metà circa del IV secolo a.C.), 527-528, 531, fig. 291 (t. 128, inizi della seconda metà del IV secolo a.C.), 587-588, 593, fig. 328 (t. 144, inizi del terzo quarto del IV secolo a.C.), 615-617. 620-621, figg. 343, 345 (t. 149, terzo quarto del IV secolo a.C.); Iker 1995, p. 71.

[27] *Masseria Casone*, pp. 103-104, all'interno della tomba a grotticella 7/71 della metà del IV secolo a.C., sopra la copertura di una tomba in cassa di tegole, sono state scoperte due punte di giavellotto frammentarie ed una punta di lancia in ferro.

[28] Larscher, Mueller 2008, pp. 142-143, ad Ascoli Satriano sulla parete alla destra della porta di ingresso di una tomba a grotticella del 320-310 a.C. era infissa una punta di giavellotto in ferro.

[29] Romito 1995, pp. 37, 49: t 2 in loc. Addolorata, t 57 in loc. Piano la Sala.

Le sepolture

Tomba 1 (Fig. 5)

Tomba a fossa, con orientamento NE-SW, di forma quadrangolare (1.90 x 0.90 m, profondità 0.80 m) con risega interna sui quattro lati di circa 25 cm, pareti verticali e fondo piatto con incavo nella parte mediana del lato settentrionale per l'inserzione dell'olla (rep. 3). La copertura era stata realizzata in materiale deperibile al di sopra del quale erano stati posti numerosi ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni, a formare forse un piccolo tumulo. Nello strato, depositatosi all'interno della tomba dopo il collasso della copertura in materiale deperibile, in corrispondenza del lato meridionale della fossa, sono stati scoperti uno spiedo ed una punta di lancia in ferro che probabilmente in origine erano stati posti al di sopra della copertura e che solo al momento del crollo della stessa si sono depositate all'interno della tomba.

Della lancia si conserva la punta (lungh. 41 cm) con immanicatura a cannone, con lunga lama a sezione lenticolare e costolatura. Lo spiedo (lungh. 146 cm) presentava una testa ad occhiello appiattita con foro passante, verga a sezione quadrangolare con estremità opposta appuntita.

La deposizione era di un adulto di sesso maschile deposto in posizione distesa supina con braccia lungo i fianchi, gambe parallele al tronco e testa rivolta verso SW che poggiava su una pietra piatta (Fig. 7a).

Il corredo era costituito da una fibula in ferro molto mal conservata posta nella parte bassa dell'emitorace destro (rep. 5) e da un coltello posto in corrispondenza della testa dell'omero destro (rep. 6); in corrispondenza del piede destro una patera in vernice nera (rep. 2) con all'interno un elemento in ferro molto mal conservato e di difficile interpretazione (falcetto? rasoio?) (rep. 4).

All'altezza del bacino, sul lato destro del defunto, é stata scoperta un'olla acroma (rep. 3), incassata sul fondo della tomba, che aveva una pietra piatta come coperchio ed al cui interno vi era una brocchetta-attingitoio in vernice rossa (rep. 7); accanto all'olla una *kylix* a vernice nera (rep. 1).

Tomba 2 (Fig. 5)

Tomba a fossa (1.50 x 0.37 m, profondità 0.35 m) di forma rettangolare, localizzata all'estremità SW del gruppo di tombe principali ed orientata in senso NE-SW, presentava delle pareti verticali e fondo piatto. La copertura era realizzata in materiale deperibile.

Al suo interno è stato deposto un giovane (15-18 anni) in posizione supino-flessa che come corredo aveva soltanto una coppetta in vernice rossa (rep. 1) posizionata all'altezza del femore destro, e due fibule in ferro, una all'altezza del cranio (rep. 2) e l'altra sulle costole (rep. 3).

Tomba 3 (Fig. 6)

Tomba a fossa (1.77 x 0.88 m, profondità 0.59 m) orientata in senso NE-SW, di forma quadrangolare con angoli arrotondati, pareti verticali e fondo piatto con approfondimento nella parte mediana del lato settentrionale per l'inserzione dell'olla (rep. 1). La copertura era realizzata con materiale deperibile al di sopra del quale erano stati posti numerosi ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni.

Il defunto è stato identificato come una giovane tra i 18 ed i 30 anni, con il torace in posizione distesa supina, le braccia incrociate e appoggiate sul tronco, le gambe leggermente flesse verso nord con i piedi rivolti verso sud.

Il corredo è costituito da una brocchetta decorata a fasce situata in un incavo accanto all'anca destra con una pietra piatta come coperchio (rep. 1), da una coppetta in vernice rossa rinvenuta al di sotto delle ginocchia (rep. 2), da una fibula in ferro (rep. 13) situata sulla scapola destra, da una fibula in ferro posta sul fianco sinistro (rep. 9) alla quale sono attribuibili una serie di vaghi

di collana in osso e in dente di cinghiale (repp. 3,4,5,6,8 e 10) rinvenuti sull'emitorace sinistro e due anellini concatenati in bronzo (rep. 7); a questi si aggiungono tre fibule (repp. 11,12 e 14) poste due sul fianco sinistro ed una in corrispondenza della dodicesima vertebra toracica.

Tomba 4 (Fig. 6)

Tomba a fossa (1.57 x 0.68 m, profondità 0.60 m) di forma quadrangolare orientata in senso NE-SW, pareti verticali e fondo piatto con incavo nella parte mediana del lato settentrionale per l'inserzione dell'olla (rep. 4). La copertura è stata realizzata con tre tegole affiancate delimitate esternamente da un cordolo di ciottoli di piccole dimensioni (Fig. 7c).

Deposizione di un adulto-giovane di sesso femminile con il torace in posizione distesa supina e con le gambe leggermente flesse. Sotto il cranio era presente una pietra piatta di medie dimensioni (Fig. 7d).

Ai suoi piedi erano stati deposti uno *skyphos* (rep. 1), una patera (rep. 2) ed una *kylix* in vernice nera (rep. 3); all'altezza del bacino era stata posta un'olla acroma (rep. 4) al cui interno è stata trovata una brocchetta-attingitoio in vernice nera (rep. 7). L'olla (rep. 4) era incassata sul fondo della tomba, ed il defunto aveva la mano destra appoggiata sulla pancia del vaso.

Sull'emitorace destro dell'inumato è stato rinvenuto un vago circolare in pasta vitrea (rep. 5) ed un vago in osso di forma cilindrica in corrispondenza del bacino (reperto 10); in corrispondenza sempre del bacino e della clavicola sono stati rinvenuti una serie di elementi metallici di grandi dimensioni (repp. 8, 9, 11) forse pertinenti ad un fascio di spiedi molto mal conservati.

Tra la patera (rep. 2) e la *kylix* (rep. 3) sono state scoperte alcune ossa di animali pertinenti alla spalla anteriore di un suino.

Tomba 5 (Fig. 8)

Tomba a fossa di forma quadrangolare (1.98 x 0.95 m, profondità 0.85 m) con una risega di circa 15 cm su ognuno dei lati della tomba, orientata in senso NE-SW con pareti verticali e fondo piatto con incavo nella risega settentrionale per l'inserzione dell'olla (rep. 8). La copertura è stata realizzata in materiale deperibile al di sopra del quale erano stati posti numerosi ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni, a formare forse un piccolo tumulo (Fig. 7b).

Nello strato, depositatosi all'interno della tomba dopo il collasso della copertura in materiale deperibile, in corrispondenza del lato meridionale della fossa, sono stati scoperti uno spiedo ed una punta di lancia in ferro che probabilmente in origine erano stati deposti al di sopra della copertura e che solo al momento del crollo della stessa si sono depositate all'interno della tomba, come già riscontrato nella tomba 1.

La lancia (lungh. 59 cm) è costituita da un'immanicatura a cannone e lunga lama a sezione lenticolare e costolatura. Lo spiedo (lungh. 141 cm) presentava una verga a sezione quadrangolare con estremità opposta appuntita mentre della testa non è possibile fornire una puntuale descrizione a causa del pessimo stato di conservazione.

Defunto di sesso maschile deposto in posizione distesa supina con braccia parallele ai fianchi e gambe in asse con il tronco.

Ai piedi del defunto era stata deposta una *kylix* in vernice nera (rep. 1), uno *skyphos* a figure rosse (rep. 2) e un piatto in ceramica acroma (rep. 3) al cui interno è stato trovato materiale organico ed un elemento in ferro non ben identificabile (rep. 10). Nella risega settentrionale della tomba, all'interno di un incavo, vi era un'olla acroma (rep. 8) contenente una brocchetta- attingitoio in vernice nera (rep. 9): l'olla era coperta con una pietra piatta. Del corredo facevano parte anche un elemento in ferro (rep. 4), un vago di collana in osso di forma cilindrica individuato sul torace (rep. 5), un coltello in ferro rinvenuto sull'emitorace sinistro, che presentava la punta verso il basso e l'impugnatura in alto (rep. 6) ed un cinturone di bronzo (rep. 7), indossato dal defunto.

È da notare che, come nella tomba 4, tra lo *skyphos* ed il piatto è stato rinvenuto un frammento di un osso pertinente alla spalla anteriore di un suino.

Tomba 6 (Fig. 8)

Tomba a fossa quadrangolare orientata in senso NE-SW con angoli arrotondati, pareti verticali e fondo piatto (1.03 x 0.43 m, profondità 0.15 m). La tomba presentava una copertura realizzata in materiale deperibile al di sopra della quale erano presenti numerosi ciottoli di medie dimensioni.

Deposizione di adulto di sesso femminile con torace disteso supino e gambe flesse con il cranio posto sopra una pietra. Come corredo presentava quattro fibule in pessimo stato di conservazione, tre in ferro ed una in bronzo (repp. 1,2,3 e 6) e due vaghi, uno in ambra (rep. 5) e l'altro in osso (rep. 4).

Tomba 7

Tomba a fossa, compromessa nella metà inferiore 0.48 x 0.54 m, profondità 0.68 m); è l'unica tomba individuata nel settore di scavo meridionale. La tomba presentava una copertura in materiale deperibile al di sopra della quale erano stati posti scarsi ciottoli di piccole e medie dimensioni. Orientamento NE-SW. La deposizione di un adulto di sesso femminile sul torace aveva una fibula in ferro ad arco semplice (rep. 1), un coltello in ferro (rep. 2) ed un anellino in bronzo (rep. 3) posto sulla clavicola destra da porre in relazione con un'altra fibula in ferro (rep. 6). Al momento della realizzazione dei saggi preliminari sono stati recuperati in frammenti un'olla acroma (rep. 4) e una brocchetta-attingitoio a vernice rossa (rep. 5).

Tomba 8

Immediatamente a NW della tomba 1 è stata scavata una fossa di piccole dimensioni (0.82 x 0.39 m, profondità 0.27 m) che presentava una copertura in materiale deperibile e sopra la quale erano posti scarsi ciottoli di piccole e medie dimensioni. Sul fondo della fossa sono stati scoperti due vasi, una coppetta e una brocchetta. Potrebbe essere ritenuta una tomba di neonato, le cui ossa non si sono conservate per la forte acidità del terreno.

I Corredi[30] (Fig. 10)

Corredo tomba 1

Kylix a decorazione nera (rep. 1):, piede ad anello sagomato, bassa vasca a profilo convesso, labbro internamente distinto da una costolatura, anse a bastoncello ripiegate leggermente verso l'alto (diam. orlo 20.7 cm, diam. fondo 10.6 cm, h. 6 cm). Sul fondo della vasca presentava entro tondello risparmiato la raffigurazione di un cigno/airone di profilo verso sinistra in decorazione nera e, come motivo secondario, una singola fila di puntini neri entro fascia circolare in nero (Fig. 9).

Si tratta di un esemplare che fa parte del gruppo delle *kylikes* della classe apula della "ceramica a decorazione nera (De Juliis 1997, p. 92), che trova diffusione tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. in alcuni siti della Peucezia e lungo la valle dell'Ofanto (Palmentola 2006, p. 332, fig. 21; Palmentola 2008, pp. 400-401) e che potrebbe avere come centri di produzione Rutigliano e Lavell (Palmentola 2006, pp. 333-334; Palmentola 2008, p. 402). Come gli esemplari sinora pubblicati (Palmentola 2006; Palmentola 2008), anche il nostro fa parte delle 'stemless *kylikes*' del tipo 'Delicate class' (Palmentola 2006, pp. 322-329). I motivi decorativi di questa classe sono vari (Sparkes, Talcott 1970, pp. 102-105, nn. 483-517), in particolare vegetali, ma è ben attestato il cigno/airone di profilo verso destra o, come nel nostro caso, verso sinistra

[30] Tutti i reperti presi in esame sono attualmente in fase di restauro.

(Palmentola 2006, pp. 323, 325-327, nn. 6, 13, 19, 20, 27, 31, figg. 4, 10, 14-15, 20). La presenza del motivo secondario farebbe propendere verso una analogia con gli esemplari di Rutigliano (Palmentola 2006, pp. 331, nota 18; Palmentola 2008, pp. 402), anche se il motivo decorativo non trova un confronto puntuale.

Patera a vernice nera (rep. 2):, piede ad anello, vasca poco profonda con due fori passanti affiancati posti poco sotto il labbro, labbro esternamente distinto e superiormente ingrossato e appiattito (diam. orlo 16.8 cm, diam. fondo 7.6 cm, h. 4.8 cm).

Olla acroma (rep. 3): fondo piatto, corpo globulare, labbro a colletto (diam. orlo 10.5 cm, diam. fondo 12 cm, h. 20.5 cm).

Elemento in ferro (rep. 4): lamina molto corrosa ed ossidata (lungh. 15 cm, spessore 1 cm) pertinente forse ad un falcetto o ad un rasoio con lama arcuata e dorso teso; immanicatura con tre chiodi di fissaggio.

Fibula di ferro (rep. 5): molto corrosa ed ossidata (alt. arco 1.6 cm, lungh. 3 cm) ad arco semplice.

Coltello (rep. 6): esemplare in ferro molto corroso ed ossidato (lungh. 19 cm, spessore 0.5 cm) con lama leggermente arcuata e dorso teso; immanicatura non conservata.

Brocchetta-attingitoio a vernice rossa (rep. 7): piede a disco, corpo globulare, labbro obliquo, ansa a nastro sormontante (diam. orlo 5.5 cm, diam. fondo 3.7 cm, h. 8 cm).

Corredo tomba 2

Coppetta a vernice rossa (rep. 1): piede ad anello, labbro arrotondato introflesso e distinto (diam. orlo 8.6 cm, diam. fondo 5 cm, h. 3.3 cm).

La coppetta trova confronto con esemplari di Lavello[31].

Fibula in ferro (rep. 2): esemplare molto corroso ed ossidato (lungh. 6 cm) ad arco semplice e staffa non conservata.

Fibula in ferro (rep. 3): esemplare in ferro molto corroso ed ossidato (alt. arco 1.8 cm, lungh. 6 cm) ad arco semplice e staffa terminante in apofisi a globetto allungato.

Corredo tomba 3

Brocchetta a bande (rep. 1): decorazione a bande di colore rosso nel punto di massima espansione[32], piede a disco, corpo globulare, labbro estroflesso, ansa a nastro sopraelevata.

Coppetta a vernice rossa (rep. 2): piede ad anello con due fori passanti affiancati, vasca a profilo convesso, orlo indistinto[33](diam. orlo 7 cm, diam. fondo 5 cm, h. 2.6 cm).

Vaghi in osso (repp. 3-4-5-6): forma cilindrica più o meno schiacciata con foro passante.

Anelli in bronzo (rep. 7): due anelli concatenati con verga a sezione circolare (diam. 1.2 cm).

Vago in osso (rep. 8): forma sferica con foro passante.

Fibula in ferro (rep. 9): esemplare molto corroso ed ossidato ad arco a gomito e staffa terminante in apofisi a globetto.

Pendaglio in osso (rep. 10): dente di cinghiale con foro passante in corrispondenza della punta.

---

[31] Simile a *Forentum* I, p. 217, Tav. 32, tipo 5.2 ben diffusa in Daunia dalla metà del V alla prima metà del IV sec. a.C.

[32] Per lo stato frammentario del pezzo,ancora in corso di restauro, non viene fornita la restituzione grafica.

[33] Trova confronti con esemplari da Lavello datati al 375-325 a.C., anche se in quel caso sempre prodotti in vernice nera (*Forentum* I, p. 197, Tav. 32, tipo 8.2).

Fibula in ferro (rep. 11): esemplare molto corroso ed ossidato.

Fibula in ferro (rep. 12): esemplare corroso ed ossidato.

Fibula in ferro (rep. 13): esemplare molto corroso ed ossidato (alt. arco 3.5 cm, lungh. 11 cm) ad arco a gomito e staffa terminante in apofisi a globetto allungato.

Fibula in ferro (rep. 14): esemplare corroso ed ossidato.

Corredo tomba 4

Skyphos a vernice nera (rep. 1): piede ad anello, vasca ovoidale, labbro estroflesso, anse a bastoncello orizzontale. Trova confronto con il tipo 1.2 di Lavello, databile alla prima metà del IV sec. a.C. (*Forentum* I, pp. 192-193, Tav. 28, tipo 1.2.) (diam. orlo 8.4 cm, diam. fondo 6.1 cm, h. 6.8 cm).

Patera a vernice nera (rep. 2): piede ad anello, vasca poco profonda con due fori passanti sotto il labbro, labbro indistinto e superiormente arrotondato (diam. orlo 13.8 cm, diam. fondo 6.4 cm, h. 4.1 cm).

Kylix a vernice nera (rep. 3): piede ad anello, vasca a profilo convesso, labbro indistinto, anse a bastoncello ripiegate verso l'alto (diam. orlo 18.7 cm, diam. fondo 8.6 cm, h. 5.1 cm).

Olla acroma (rep. 4): fondo piatto, corpo globulare, labbro estroflesso (diam. orlo 12.5 cm, diam. fondo 9 cm, h. 27 cm). Trova confronti con il tipo 1.2 di Lavello (*Forentum* I, p. 146, Tav. 13).

Vago in pasta vitrea (rep. 5): vago di forma sferica con foro passante.

Brocchetta-attingitoio a vernice nera (rep. 7): piede a disco, corpo globulare, labbro obliquo, ansa a nastro sormontante (diam. orlo 3.2 cm, diam. fondo 3 cm, h. 5.8 cm).

Vago in osso (rep. 10): vago di forma cilindrica con foro passante.

Corredo tomba 5

Kylix a decorazione sovradipinta monocroma (rep. 1): (diam. orlo 15.5 cm, diam. fondo 6.9 cm, h. 4.2 cm), piede ad anello sagomato, bassa vasca a profilo convesso, labbro internamente distinto da una costolatura, anse a bastoncello ripiegate verso l'alto. Come l'esemplare della tomba 1, fa parte delle 'stemless *kylikes*' del tipo 'Delicate class' (Sparkes, Talcott 1970, pp. 102-105, nn. 483-517). Sul fondo interno della vasca è presente un'incisione a rombi preparatoria per una sovradipintura non conservatasi.

Kylikes sovradipinte tipologicamente simili sono attestate a Salapia tra la fine del V e poco dopo la metà del IV sec. a.C. (*Salpia Vetus*, pp. 392-394), anche se con motivo decorativo diverso.

Skyphos a figure rosse (rep. 2): (diam. orlo 9.7 cm, diam. fondo 5 cm, h. 7.5 cm), piede ad anello, vasca ovoidale leggermente rastremata verso il basso, labbro estroflesso, anse a bastoncello orizzontale. Presenta una decorazione con il motivo della civetta rivolta verso sinistra tra rami di ulivo biforcati e troncati alla sommità.

Trova confronti con esemplari da Lavello (*Forentum* I, pp. 226-227, Tavv. 114-115; *Forentum* II, pp. 39, 46, 75, Tavv. XVI, fig. 61, XVIII, fig. 71, XXXI, figg. 119-120, CIII, CIV, CV, CVI), Ascoli Satriano (Interdonato 2002, pp. 337-338, 341, Tav 90, n 24, fig. 72b, n 24), Ordona (Iker 1971, pp. 54-55, 64, fig. 35; Iker 1986, pp. 72-73; Maes 1997, pp. 94-95, fig. b) e Canosa (De Juliis 1990, pp. 78, 129) ed è databile alla prima metà del IV secolo a.C. (*Forentum* I, pp. 226-227, Tavv. 114-115)

Piatto acromo (rep. 3): fondo piatto, vasca molto profonda, labbro internamente distinto e verticale con margine superiore appiattito (diam. orlo 27.8 cm, diam. fondo 8.3 cm, h. 8.4 cm).

Elemento in ferro (rep. 4): frammento molto corroso ed ossidato (lungh. 9 cm, largh. 5 cm)

Vago in osso (rep. 5): vago di forma cilindrica con foro passante.

Coltello in ferro (rep. 6): esemplare corroso ed ossidato (lungh. 24 cm, spessore 0.5 cm) con lama leggermente arcuata e dorso teso; immanicatura a lingua di presa con due chiodi di fissaggio delle guance in materiale deperibile.

Cinturone in bronzo (rep. 7): in pessimo stato di conservazione, lamina rettangolare con due ganci decorati con motivo a palmetta e doppio foro di inserzione.

Trova confronto con il tipo Suano 2E, anche se a differenza dell'esemplare di Lavello catalogato dalla Suano, che presenta una terminazione a stanghetta liscia, questo presenta ganci con terminazione a corpo di cicala. Databile al IV sec. a.C. (Suano 2000, p. 184).

Olla acroma (rep. 8): fondo piatto, corpo globulare, labbro obliquo (diam. orlo 13.6 cm, diam. fondo 12.3 cm, h. 27.2 cm).

Brocchetta-attingitoio in vernice nera (rep. 9): fondo piatto, corpo ovoidale, collo cilindrico, labbro estroflesso, ansa a nastro verticale (diam. orlo 6.8 cm, diam. fondo 4 cm, h. 9 cm). Trova confronti con esemplari scoperti nel *bothros* 9 del peribolo alfa di Lavello datato alla metà del IV sec. a.C. (*Forentum* II, pp. 20-21, 25,70, Tav. CV, B9/5).

Elemento in ferro (rep. 10): frammento molto corroso ed ossidato (lungh. 7 cm, largh. 5 cm) non determinabile a causa del pessimo stato di conservazione.

Corredo tomba 6

Fibula in ferro (rep. 1): esemplare molto corroso ed ossidato (alt. arco 2.8 cm, lungh. N.D.) ad arco semplice e staffa terminante in apofisi a globetto allungato.

Fibula in bronzo (rep. 2): esemplare ad arco semplice a sezione piano-convessa (alt. arco 1.4 cm, lungh. 5.5 cm) e staffa terminante in apofisi a bocciolo.

Fibula in ferro (rep. 3): esemplare molto corroso ed ossidato (alt. arco 2.6 cm, lungh. 5.5 cm) ad arco semplice e staffa terminante in apofisi a globetto allungato.

Vago in osso (rep. 4): vago di forma cilindrica con foro passante.

Vago in ambra (rep. 5): vago di forma sferica con foro passante conservato per metà.

Fibula in ferro (rep. 6): esemplare corroso ed ossidato.

Corredo tomba 7

Fibula in ferro (rep. 1): esemplare molto corroso ed ossidato (alt. arco 2 cm, lungh. 9 cm) ad arco semplice e staffa terminante in apofisi a globetto allungato ed ingrossato.

Coltello in ferro (rep. 2): esemplare corroso ed ossidato (lungh. 14 cm, spessore 0.5 cm) con lama leggermente arcuata e dorso teso; immanicatura a lingua di presa con terminazione ad occhiello.

Anello in bronzo (rep. 3): esemplare con verga a sezione circolare (diam. 1.4 cm).

Fibula in ferro (rep. 4): esemplare corroso ed ossidato il cui stato di conservazione non permette una descrizione.

S.C.; N.G.

I Dati Antropologici

Tomba 1: individuo di sesso maschile con età ascrivibile alla classe dell'adulto-maturo (dai trenta ai cinquant'anni)(Iscan – Kennedy, 1989). L'aspetto generale delle ossa si presenta molto corroso. Il primo molare superiore destro presenta una carie perforante a livello del colletto sul lato buccale. Probabilmente la carie ha intaccato il vicino secondo premolare dove è presente un inizio di carie sempre a livello del colletto ma in questo caso sul lato distale. In generale tutti i denti presentano una superficie molto corrosa.

Le inserzioni muscolari e legamentose rilevabili mostrano prettamente tutti gradi fisiologici

fatta eccezione per l'entesi del vasto laterale del femore sinistro che risulta lievemente patologico (DUTOUR, 1989, pp. 221 – 224).

Tomba 2: l'individuo risulta essere un adolescente precisamente tra i 15±3 anni. L'età è stata individuata solo dai denti in quanto tutte le epifisi delle ossa non sono presenti (UBELAKER, 1989). A livello generale, tutte le superfici, sia quelle dei denti che delle ossa, si presentano molto corrose. La maggior parte dell'entesi rilevabili si sono dimostrate tutte di grado fisiologico.

Tomba 3: riguarda un individuo di sesso femminile e tramite l'osservazione dell'usura dentaria gli è stata calcolata un'età riferibile alla classe degli adulti-giovani (dai diciotto ai trent'anni)(LOVEJOY, 1985). In questo caso sono state registrate tracce di *cribra orbitalia* a livello della cavità orbitale destra, anche se danneggiata, e all'interno dell'orbita sinistra. La porosità che contraddistingue appunto l'iperostosi porotica sembrerebbe che al momento della morte fosse ancora attiva. A livello del cranio risulta di difficile individuazione segni di *cribra crani* in quanto la superficie sia interna che esterna risulta molto corrosa e rimodellata (STUART MACADAM 1985, pp. 391-398).

Infine sono state rivelate tracce di tartaro a livello del colletto sul primo e secondo molare destro; carie, di tipo distruttiva sul primo molare inferiore destro che interessa tutta la corona fino alla radice. Questo processo infettivo (data le presenza di porosità nella zona circostante al dente) ha coinvolto anche il vicino secondo premolare inferiore corrodendolo dal colletto fino alla radice sul lato distale. Per quanto riguarda l'osservazione dell'entesi muscolari e legamentose si osserva che buona parte di queste risultano del tutto fisiologiche. Lievemente entesopatiche risultano soltanto quelle riferite al legamento costo clavicolare di entrambe le clavicole e all'abduttore lungo del pollice della mano sinistra il ché indica almeno una continua attività lavorativa legata al trasporto di pesi (CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK, 1999, p. 71).

Tomba 4: riguarda un individuo di sesso femminile di età compresa nella classe degli adulti-giovani. A livello della mascella troviamo la presenza di tartaro sul secondo molare superiore destro sul lato buccale; tracce di ipoplasia sia sull'incisivo che sul canino superiori destri. Invece, a livello della mandibola è stata riscontrata la presenza di tartaro sul secondo incisivo e sul canino inferiori sinistri e sul canino inferiore destro. Su questi ultimi vi sono anche presenti tracce di ipoplasia dentaria ben visibili (LARSEN 1999, p. 48).

Inoltre necessita di approfondimenti una piccola protuberanza di forma circolare (diametro 4 mm circa) rinvenuta a livello dell'osso frontale. Per il resto sono state rilevate tracce di fenomeni artrosici a livello del gomito sinistro (destro non rilevabile); a livello del tratto cervicale in particolar modo evidente sul dente dell'epistrofeo; a livello dei femori in particolar modo sul destro.

Tomba 5: all'interno di questa tomba è stato esaminato un individuo di sesso maschile e di età compresa nella classe degli adulti-giovani. Sono state individuate tracce di tartaro su quasi tutti i denti e in particolare di ipoplasia sui canini mandibolari. Ormai del tutto riparata risulta l'iperostosi porotica individuata sul cranio lungo tutte le suture, sia nella sua parte interna che esterna.

Per quanto riguarda l'osservazione degli indicatori di stress occupazionali (QUAGLIA 2009, p. 67) sono da segnalare alcune entesopatie risultanti tutte di grado lieve. Tra queste rientrano: le inserzioni del legamento costoclavicolare sulla clavicola destra, del deltoide sulla sinistra e del muscolo grande pettorale su entrambe le clavicole; del grande dorsale, del deltoide, del brachioradiale e dell'estensore radiale lungo del carpo sull'omero sinistro mentre sul destro solo del brachioradiale e dell'estensore radiale lungo del carpo; del brachiale su entrambe le ulne; del bicipite, del pronatore rotondo e del abduttore lungo del pollice sul radio sinistro, sul destro solo del pronatore rotondo; degli interossei sulla mano sinistra; del muscolo sartorio sull'anca destra e dei muscoli trasversali e obliqui sull'anca sinistra; e inoltre della tuberosità sulla tibia sinistra.

Infine, fortunatamente, su questo individuo si è potuto calcolare il valore staturale (Olivier, Aaron, Fully, Tissier, 1978, pp. 513 – 518) che risulterebbe di 1,66 m circa.

Tomba 6: si tratta di un individuo di sesso femminile compreso nella classe d'età adulto-maturi. In generale tutti i denti si presentano molto corrosi tanto da impedirne l'osservazione di eventuali tracce di tartaro o ipoplasia dentaria. Del resto è visibile una carie perforante sul terzo molare superiore sinistro a livello della corona, sul piano occlusale, e sul terzo molare superiore destro a livello del colletto, sul lato buccale. Mentre, le poche entesi osservabili risultano tutte di grado fisiologico con valori variabili tra lo 0 e 1.

Tomba 7: a causa della mancanza del distretto cranico e del cinto pelvico non è stato possibile attribuire il sesso all'individuo ma date le piccole dimensioni delle ossa e dal suo corredo è credibile pensare che si trattasse di un individuo di sesso femminile. Per l'età invece, tramite l'osservazione dell'usura dentaria, è stato possibile attribuire al soggetto un'età ascrivibile alla classe degli adulto-giovani.

Questi, inoltre, presentano tracce di carie distruttiva sul primo molare inferiore sinistro a livello della corona sul lato distale; carie perforante sul secondo molare inferiore sinistro a livello del colletto sul lato buccale. Infine sono state rilevate tracce molto evidenti di ipoplasia dentaria sul primo incisivo, sul secondo incisivo, e sul canino, superiori sinistri; e sul primo incisivo, sul secondo incisivo, e sul canino, superiori destri. Non è stato possibile rilevare altre tracce di ipoplasia o di tartaro poiché la superficie di tutti i denti si presenta molto corrosa.

Gli individui esaminati si dividono in due categorie: adulti e subadulti. Nella prima categoria rientrano sei individui di cui quattro ascrivibili alla classe degli adulti-giovani (Tombe 3, 4 , 5 e 7), vale a dire un età compresa tra i diciotto e trent'anni; e due rientranti nella classe degli adulti-maturi (Tombe 1 e 6) ovvero soggetti che rientrano in un età compresa tra i trenta e i cinquant'anni. Un solo individuo, tra i sette indagati, rientra nella categoria dei subadulti e precisamente nella classe dell'adolescenza (Tomba 2). Tra i soggetti adulti-giovani possiamo trovare un individuo di sesso maschile e tre di sesso femminile mentre tra gli adulti-maturi abbiamo individuato un soggetto di sesso maschile e uno femminile. Per quanto riguarda i subadulti, ancora non vi sono metodi attendibili che ci permettano l'identificazione del sesso pertanto, per il soggetto della Tomba 2, non è stata effettuata la diagnosi.

Per quanto riguarda gli stress nutrizionali abbiamo potuto registrare i valori staturali solo sull'individuo della Tomba 5 che risulterebbe intorno alla media dell'epoca intorno al 1, 66 m. Se correliamo questo dato alle tracce di ipoplasia rinvenute sulle Tombe 4, 5 e 7, questo potrebbe far pensare che i soggetti abbiano patito, in alcuni periodi della loro vita, della carenza di cibo o di determinati cibi. La mancanza di ferro correlata con le tracce di iperostosi porotica (Stuart Macadam 1987, pp. 521-526) potrebbe avvalorare questo dato anche se potrebbe essere anche legata ad infezioni croniche che hanno compromesso perdita di sangue talvolta causata da una mancanza d'igene come è d'altronde testimoniato dai casi di carie e tartaro riscontrati in tutte le tombe degli adulti.

Inoltre gli indicatori di stress esaminati attraverso l'osservazione dell'entesi muscolari e legamentose concorrono buona parte nell'idea che, in generale, tutti gli individui esaminati abbiano in qualche modo svolto una attività fisica continuata e delle volte anche a livelli di stress come dimostrano le entesopatie di grado lieve riscontrate sulle tombe 3 e 5 o anche lo stesso caso legato a fenomeni artrosici della tomba 4.

Infine risulta interessante la protuberanza riscontrata sull'osso frontale dell'individuo della tomba 4 il quale potrebbe essere legato a qualche trauma subito *ante mortem*.

L.Q.

Osservazioni sulle sepolture

L'analisi della tipologia e disposizione delle tombe e delle associazioni del corredo, permettono di avanzare alcune conclusioni preliminari.

Le armi connotano gli individui rinvenuti nelle tombe 1 e 5 mentre gli ornamenti personali sono rispondenti alle tipologie note in contesti dell'*Apulia* e della Basilicata[34]. Il numero e la morfologia delle forme vascolari non sembra invece distinguersi in base al sesso dei defunti; tutte le tombe che presentano più di un vaso, infatti, avevano almeno un vaso potorio ed un vaso per versare, sia nelle tombe di adulti che nel caso della tomba 8, pertinente ad un neonato. In quattro deposizioni di adulti, due maschili e due femminili, è stata trovata l'olla[35], sempre posta sul lato settentrionale, all'altezza del bacino, leggermente incassata nel terreno[36] e almeno in quattro casi, tombe 1, 3, 4 e 5, coperta da una pietra piatta con funzione di coperchio.

Le due tombe maschili sono quelle di maggior interesse all'interno della necropoli.

La tomba 5 presenta un coltello e un cinturone al suo interno, una punta di lancia e uno spiedo in ferro al di sopra della copertura. Il coltello, elemento spesso associato agli individui di sesso maschile[37] assieme allo spiedo ricollegabili al consumo delle carni ed al ruolo elevato del defunto[38] mentre il cinturone di bronzo può avere numerose valenze[39]. Anche ad Ordona molte delle tombe con cinturone presentano lo spiedo o la punta di giavellotto in ferro al di sopra della

[34] Non costituisce eccezione il coltello in bronzo individuato in relazione alla deposizione femminile della tomba 7 in quanto in Daunia è un elemento che sottolinea il ruolo delle donne all'interno dell'*oikos* (*Forentum* I, pp. 282, 284 con bibl. prec.).

[35] Tinè Bertocchi 1985, p. 306, l'olla con all'interno la brocchetta attingitoio compare sempre dall'VIII al IV secolo a.C. nelle tombe di adulti di Arpi ed Ascoli Satriano; Mazzei 1987, 101, per un gruppo di tombe scavate ad Ordona; *Forentum* I, pp. 281-285; *Forentum* II, p. 136 a Lavello è una costante nelle tombe di adulto del V-IV secolo a.C.; Mazzei 1989a, pp. 35-36; Iker 1995, p. 71, la presenza dell'olla nelle sepolture di adulti è una costante nelle tombe di IV secolo a.C. ad Ordona; *Salpia Vetus*, p. 365, ben diffusa nei corredi di fine VI-IV sec. a.C.

[36] Nelle tombe 1, 4 e 5, scavate stratigraficamente l'olla presenta sempre le stesse caratteristiche.

[37] Iker 1986, p. 781; *Forentum* I, p. 250; Iker 1995, p. 71; Kok 2009, p. 10, in associazione a tutte le deposizioni maschili di VI-V secolo a.C.

[38] Gli spiedi, interpretati inizialmente come simboli religiosi, possono essere ricollegati al ruolo di controllo della cottura e consumo delle carni che il defunto svolgeva all'interno della comunità, connotandone lo *status* elevato (*Forentum* I, 250-251; Kohler, Naso 1991, pp. 45-46; Horsnaes 2002, p. 77), anche se la loro scoperta in tombe maschili e femminili di *status* elevato, già dal VII secolo a.C., li ha fatti ritenere oggetti anche con valore pre-monetale (Bottini 1982, pp. 88-89, note 27-30 con bibliografia precedente).

[39] Si veda Corrente *et alii* in questo volume con bibliografia di riferimento.

copertura e/o il coltello in ferro all'interno della tomba[40]; a Lavello nel IV sec. a.C. il cinturone è spesso associato con lo spiedo e con la punta di lancia[41], oppure solo con lo spiedo ed il coltello (*Forentum* I, p. 121, t. 260); a Lucera è presente in una tomba in loc. Carmine Vecchio[42]. In area sannita le necropoli di Carife mostrano una stretta associazione tra cinturone in bronzo e giavellotto o lancia nelle tombe di adulti giovani[43].

Sebbene secondo molti studiosi il cinturone possa essere ritenuto solamente uno *status symbol* (Corrente, Bubba *et alii)*, il contesto de La Murgetta rafforza l'ipotesi che l'elemento dell'armatura difensiva sia funzionale alla connotazione dei defunti come guerrieri[44]; stesso dicasi per la tomba 1 con la punta di lancia e il coltello in ferro.

Per quanto riguarda la presenza di deposizioni supine si può ricordare l'analisi effettuata nel contesto di Lavello ed in particolare il caso della tomba 607, sepoltura femminile supina prossima ad una defunta posta in posizione rannicchiata. L'inumazione è databile alla prima metà del IV sec. a.C. e l'interpretazione dei rinvenimenti ha messo in evidenza il carattere misto dell'area funeraria (Bottini, Tagliente 1986; *Forentum* II, pp. 45-46, 137). Nello stesso sito sono attestate altre deposizioni distese supine, ritenute di individui sanniti integrati nella comunità (Bottini 1985; *Forentum* I, pp. 271, 273).

A differenza però della tomba 505 di Lavello, nelle due tombe sono sempre pre-

---

[40] Iker 1986, pp. 350-356, figg. 185-188 (t.91 spiedi e coltello), 435-441, figg. 237-240 (t.106 spiedi), 520-526, figg. 287, 290 (t.127 coltello), 539-544, figg. 298-300 (t.130 coltello), 587-593, fig. 328-331 (t.144 spiedi), 615-621, figg. 343-345 (t.149 punta di giavellotto e coltello), 658-661, figg. 369-370 (t.164 coltello).

[41] Bottini 1982, p. 59; *Forentum* I, pp. 64, 66-67, 138-139, 286, tt. 44, 51 e 309; nel caso della tomba 44 il corredo è costituito anche da un coltello in ferro.

[42] Mazzei 1991, pp. 147-149, fig. 3, il cinturone è stato scoperto in associazione ad una punta di lancia e una punta di giavellotto in ferro e ad un elmo in bronzo.

[43] Romito 1995, p. 60, in questo caso però le punte di lancia o giavellotto si trovano sempre all'interno della tomba.

[44] Si confronti ad esempio *Masseria Casone*, p. 246, in relazione alla scoperta nelle tombe 7/71 e X/70 di individui deposti con il cinturone indossato e con punte di lancia o giavellotto. De Juliis avanzava l'ipotesi che il cinturone potesse essere "parte effettiva di un completo militare completato dall'arma di offesa"; Interdonato 2002, p. 350 ritiene che l'associazione tra il cinturone di bronzo e la punta di giavellotto nella t. 3 di Ascoli Satriano connoti il sesso maschile ed il rango militare del defunto e ritiene che la presenza del giavellotto lo identifichi come appartenente ad una classe inferiore all'aristocrazia dei cavalieri, identificabili per la presenza della punta di lancia. Nei recenti scavi di Lucera, gli individui delle tt. 13 e 14, che presentavano rispettivamente un cinturone in bronzo e spiedi in ferro associati ad un'arma lunga in ferro, sono ritenuti guerrieri (Corrente *et alii* 2008, p. 384); stessa interpretazione viene proposta per una serie di deposizioni da tombe a grotticella da Ordona con cinturone in bronzo e armi lunghe in ferro (Corrente *et alii* 2008, p. 394).

senti l'olla e la brochetta-attingitoio, sostituiti in quel caso dallo *skyphos* a figure rosse, che secondo l'autore rompeva nettamente con il tradizionale rituale funerario locale (Bottini 1985, pp. 62-63).

(S.C., N.C.)

BIBLIOGRAFIA

Beaumont R. L. 1936 , *Greek influence in the Adriatic Sea before the fourth century b. C*, JHS, 56, pp. 159-204.
Bottini A. 1982, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo a.C.*, Bari.
Bottini A. 1985, *Uno straniero e la sua sepoltura: la tomba 505 di Lavello*, in *Dialoghi di Archeologia (3)*, pp. 59-68.
Bottini A., Tagliente M. 1986, *Forentum ritrovato, Boll. Stor. Basilicata*, 2, pp. 65-71.
Braccesi L.1979, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in occidente*, Bologna.
Braccesi L.1994, *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova.
Braccesi L. 2008, *Dauni in medio Adriatico?*, Archeologia Adriatica, 11, pp. 679-682.
Briquel D.1974, *Le problème des Dauniens*, MEFRA, 86, pp. 7-40.
Briquel D. 1999, *La guerre, le Grecs d' Italie et l'affirmation d'une identité indigène. Sur la légende d'origine des Samnites*, Pallas, 51, pp. 39-55.
Capasso L., Kennedy K. A. R., Wilczak C. A. 1999, *Atlas of occupational markers on human remains*, Teramo.
Colonna G. 1984, *I Dauni nel contesto storico e culturale dell'Italia arcaica*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici,Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze, pp. 263-277.
Corbier M. 1991, *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuités entre l'époque républicaine et l'époque impériale*, in *La romanisation du Samnium aux II et I siècles av. J.-C.*, Actes du colloque, Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988, Naples, pp. 149-176.
Corrente M., Albanesi C., Castaldo F., Distasi V., Fiadino R., Gordini M., Liseno M.G., Petrolini S., Rossi F. 2008, *Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 25-26 Novembre 2007, pp. 375-404.
Corrente M., Battiante M.I., Ceci L., Dizanni A., Finzi G., Roccia M., Romano V., Rossi F. Spagnoletta P. 2008, *Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva* e *fattorie del vento*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 24-25 novembre 2007), San Severo, pp. 341-374.

De Juliis E.M. 1975, *Caratteri della civiltà daunia dal VI secolo a.C. all'arrivo dei romani*, in *Civiltà della Daunia*, Firenze, pp. 286-297.
De Juliis E.M. 1989, *Il territorio di San Severo in età ellenistica, parte I*, in B. Mundi (a cura di), *Studi per una Storia di San Severo*, San Severo, pp. 97-110.
De Juliis E.M. 1990, *L'ipogeo dei vimini di Canosa*, Bari.
De Juliis E.M. 1997, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari.
De Juliis E.M. 1998,*Gli Iapigi*, Milano.
D'Ercole M.C. 2002, Importuosa Italiae litora. *Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale archaique*, Centre Jean Bérard, Etudes VI, Napoli.
Dutour O. 1986, *Enthesopathies (lesions of muscular insertion) as indicators of the activities of Neolithics Saharan Population*, in American Journal of Phisical Anthropology 71, pp. 221-224.
Forentum I = Giorgi M., Martinelli S., Osanna M., Russo A. 1988, *Forentum I. La Necropoli di Lavello*, Venosa.
Forentum II = Bottini A., Fresa M.P. (a cura di) 1991, *Forentum II. L'acropoli di età classica*, Venosa.
Grelle F. 1995, *La parobala della città*, in M. Mazzei (a cura di), *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Foggia, pp. 55-72.
Horsnaes W.H. 2002, *The Cultural Development in North Western Lucania: c. 600-273 BC*, Roma.
Iker R. 1971, *La tomba LX*, in Maertens J. (a cura di), *Ordona III. Rapports et études*, Bruxelles, pp. 39-81.
Iker R. 1984, *Ordona VII/1. Les Tombes Dauniennes*, Bruxelles.
Iker R. 1986, *Ordona VII/2. Les Tombes Dauniennes*, Bruxelles.
Iker R. 1995, *L'epoca daunia*, in J. Maertens (a cura di) *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 45-74.
Interdonato E. 2002, *Le tombe dell'area dell'abitato*, in M. Fabbri, M. Osanna (a cura di), *Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia, pp. 323-352.
Iscan M. Y., Kennedy K. A. 1989, *Recostruction of life from the skeleton*, New York.
Kohler C., Naso A. 1991, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in S. Stoddart, C. Malone (a cura di), *The Archaelogy of Power. Papers of the IVth conference in Italian Archaeology*, Oxford, pp. 41-63.
Kok R.-A. E. 2009, *Una piccola comunità sepolta sulla collina di Melfi-Pisciolo: considerazioni preliminari*, The Journal of Fasti online AIAC. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-139.pdf.
Larcher A., Mueller F.M. 2008, *Scavi dell'Università di Innsbruck sul Colle del serpente ad ascoli Satriano dal 1997 al 2002*, in G. Volpe, J. M. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della daunia. In ricordo di Marina Mazzei (Atti delle giornate di studio, Foggia 19-21 maggio 2005)*, Bari, pp. 133-148.
Larsen C. S. 1999, *Bioarchaeology. Interpreting behavior from the human skeleton*, Cambridge University Press, p. 48.
Lovejoy C. O. 1985, *Dental Wear in Libben Population: Its Functional Pattern and Role*

in the Determination of Adult Skeletal Age at the Death, in American Journal of Phisical Anthropology, 68.
Malnati L. 2000, *L'età del ferro nel bacino centro-settentrionale dell'Adriatico*, Hesperia, 12, pp. 65-89.
Maes K. 1997, *Tombe di età ellenistica*, in J. Mertens (a cura di), *Ordona IX. Rapports et études*, Bruxelles, pp. 87-208.
Marchi M.L. 2008, *Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in G. Volpe, J. M. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e Archeologia della Daunia in Ricordo di Marina Mazzei. Atti delle Giornate di Studio (Foggia 19-21 Maggio 2005)*, pp. 267-286.
Masseria Casone = De Juliis E.M. (a cura di) 1996, *San Severo: La necropoli di Masseria Casone*, Bari.
Mazzei M. 1987, *Nuovi documenti su Ascoli Satriano e Ordona in età preromana*, in Profili della Daunia Antica, 3° Ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia, pp. 97-110.
Mazzei M. 1989, *Il territorio di San Severo in età ellenistica, parte II*, in B. Mundi (a cura di), *Studi per una Storia di San Severo*, San Severo, pp. 113-131.
Mazzei M. 1989a, *Nuovi ritrovamenti nella Daunia preromana e romana*, in Profili della Daunia Antica 5° Ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia, pp. 33-48.
Mazzei M. 1991, *Nuovi dati sulla Daunia in età preromana e romana*, in Profili della Daunia Antica 7° Ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia, pp. 143-155.
Mc Minn R. M. H., Hutchings R. T., Pegington J., Abrahams P. 1999, *Atlante a colori di anatomia umana*, Milano.
Musti D. 1984, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze, pp. 93-111.
Musti D. 1984a, L*a nozione storica dei Sanniti nelle fonti greche e romane*, in *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, in Atti del Convegno, 10-11 Novembre 1980, Campobasso, pp. 71-84.
Olivier G., Aaron C., Fully G. , Tissier G. 1978, *New estimation and cranial capacity in modern man*, in Journal of Human Evolution, pp. 513-518.
Palmentola P. 2006, *Un gruppo di* kylikes *a figure e a decorazione nera* in ArchCl LVII, n.s. 7, pp. 321-336.
Palmentola P. 2008, *Ceramica apula a decorazione nera*, in E. M. De Juliis (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di Contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, Taranto, pp. 399-405.
Pasqualini A. 1998, *Diomede nel Lazio e le tradizioni leggendarie sulla fondazione di Lanuvio*, MEFRA, 110, pp. 663-679.
Pontrandolfo A. 2006, *Per un'archeologia dei Lucani*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (a cura di), *Greci, Enotri, Lucani nella Basili-*

cata meridionale, Napoli, pp. 171-181.
Principi, Imperatori, Vescovi= Cassano R. (a cura di) 1992, *Principi, Imperatori, Vescovi. 2000 Anni di Storia a Canosa*, Venezia.
Quaglia L., *Storie dagli scheletri. La popolazione di Abbadia San Salvatore (SI) nel tardo medioevo. Archeologia e Antropologia*; Tesi di Laurea in Metodologia della Ricerca Archeologica, aa 2008/2009, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia.
Romito M. 1995, *Guerrieri sanniti ed antichi tratturi nella valle dell'Ufita*, Salerno.
Russi A. 1985, *Diomede*, EncVirg., II, pp. 77-82.
Rossignoli B. 2004, *L'Adriatico greco: culti e miti minori*, Roma.
Russo A., Vicari Sottosanti M. A. 2009, *Tra Enotri e Lucani: le necropoli del V e IV secolo a. C. in località Tempa Cagliozzo di San Martino d'Agri* (PZ), The Journal of Fasti online AIAC. www.fastionline.org/docs/folder-it-2009-139.pdf.
Salmon E. T. 1967, *Samnium et Samnites*, Cambridge.
Salpia Vetus = Lippolis E., Giammatteo T. (a cura di), *Salpia Vetus. Archeologia di una città lagunare. Le campagne di scavo del 1967-1968 e del 1978-1979*, Venosa.
Sirago V. A. 1993, *Puglia romana*, Bari.
Sparkes B.A., Talcott L. 1970, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries b.C., The Athenian Agora XII*, Princeton.
Staccioli R.A. 1981, *I Dauni nella spedizione anticumana del 524*, ArchCl, 33, pp. 303-308.
Stuart Macadam P. 1985, *Porotic Hyperostosis: representative of a childhood condition*, American Journal of Phisical Anthropology, 66, pp. 391-398.
Stuart Macadam P. 1987, *Porotic Hyperostosis: new evidence to support the anemia theory*, American Journal of Phisical Anthropology, 74, pp. 521-526.
Suano M. 2000, *Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, pp. 183-191.
Tiné Bertocchi F. 1985, *Le necropoli daunie di Arpi ed Ascoli Satriano*, Genova.
Torelli M. R. 2002, *Benevento romana*, Roma.
Ubelaker D. H. 1989, *Human skeletal remains: Excavation, analysis, interpretation*, 2ed., Taraxacum, Washington D. C.
Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.

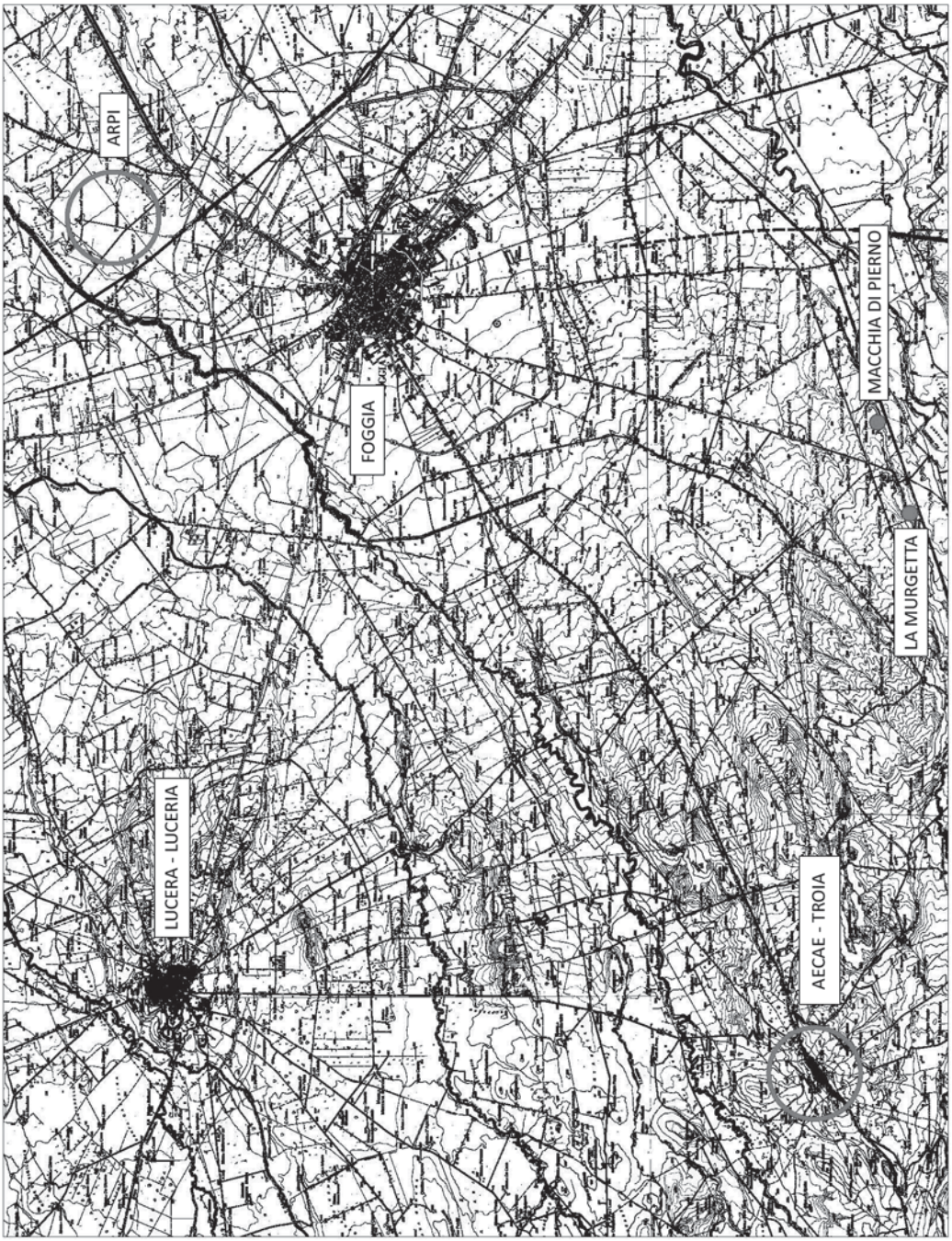

Fig. 1 – Localizzazione delle due aree di scavo.

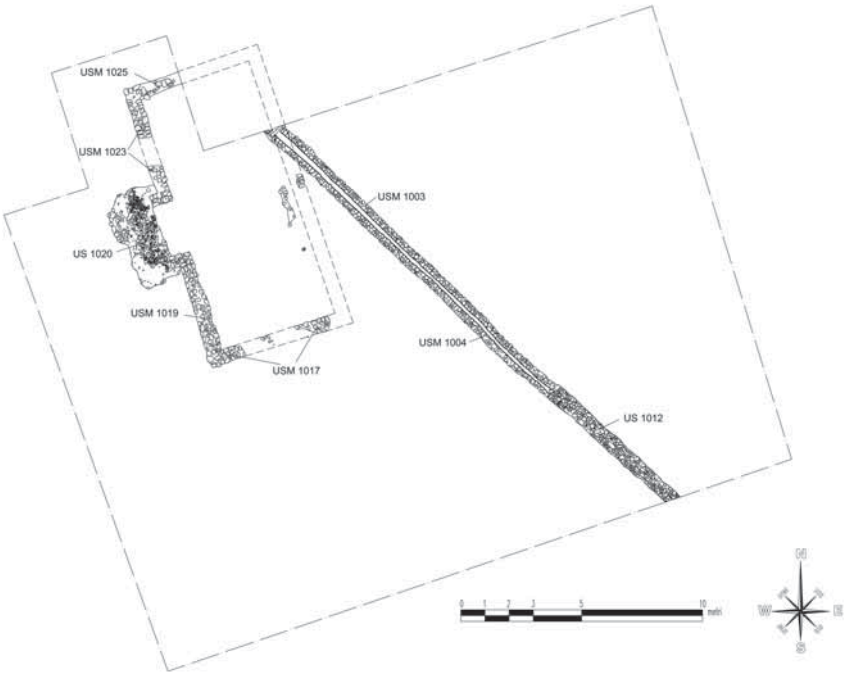

Fig. 2 – Pianta generale dell'area V - Località Macchia di Pierno.

Fig. 3 – Veduta generale dell'area V - Località Macchia di Pierno.

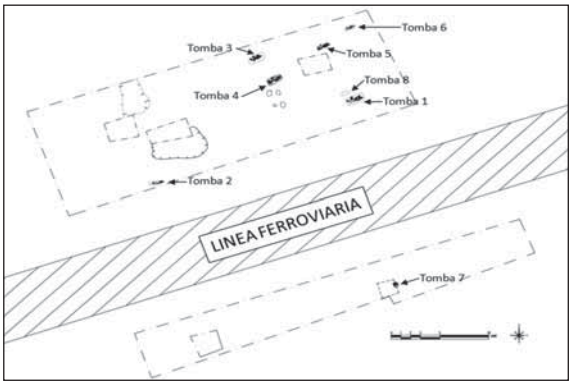

Fig. 4. – Località La Murgetta. Pianta generale dell'area IV.

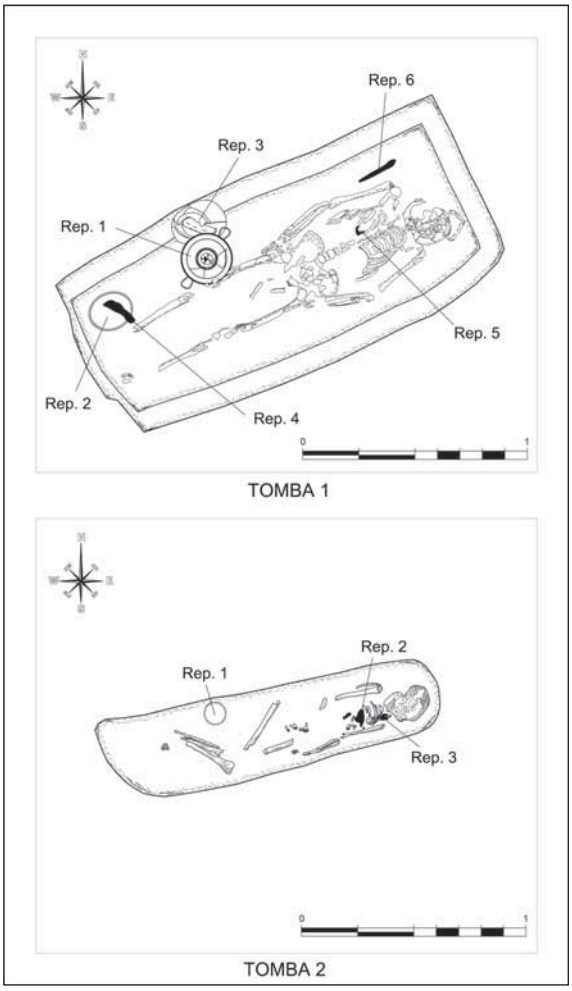

Fig. 5. – Sepolture di età adulta e di sesso maschile della tomba 1 e di subadulto della tomba 2.

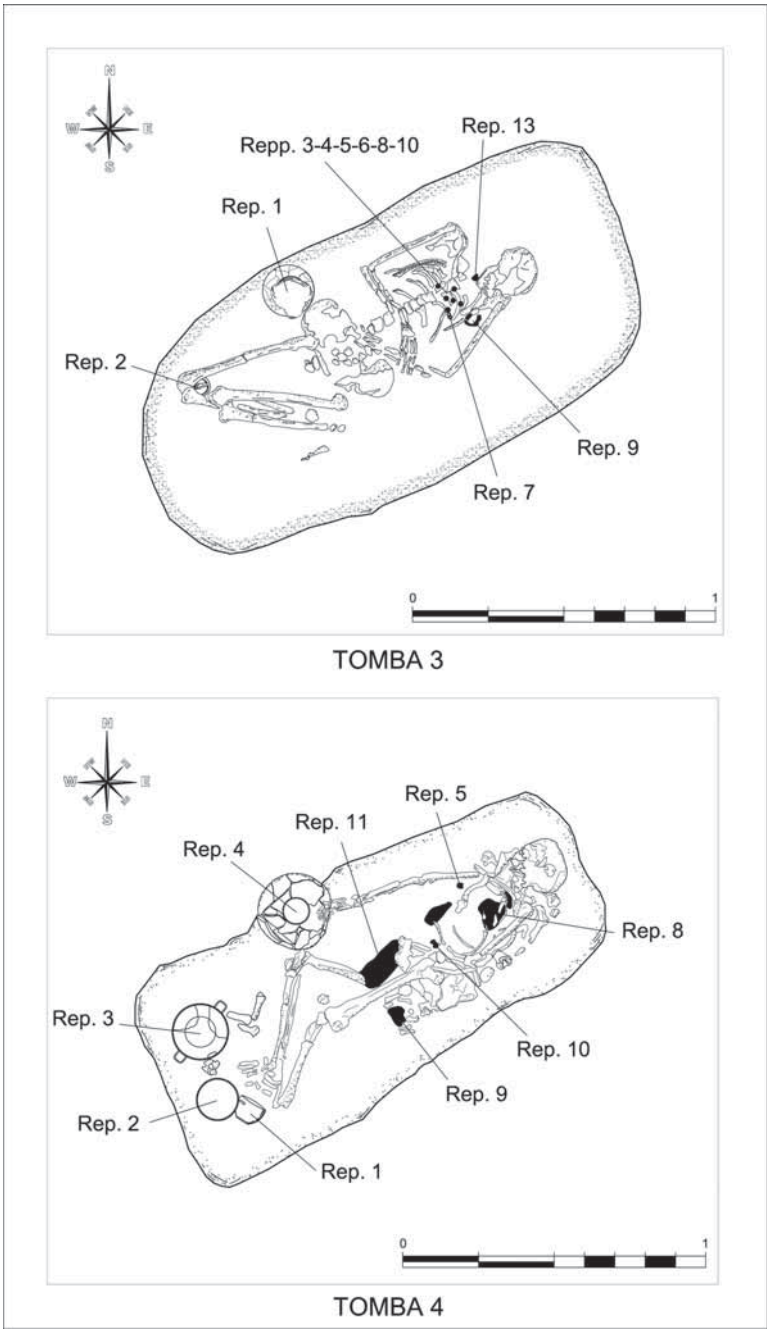

Fig. 6. – Sepolture femminili delle tombe 3 e 4.

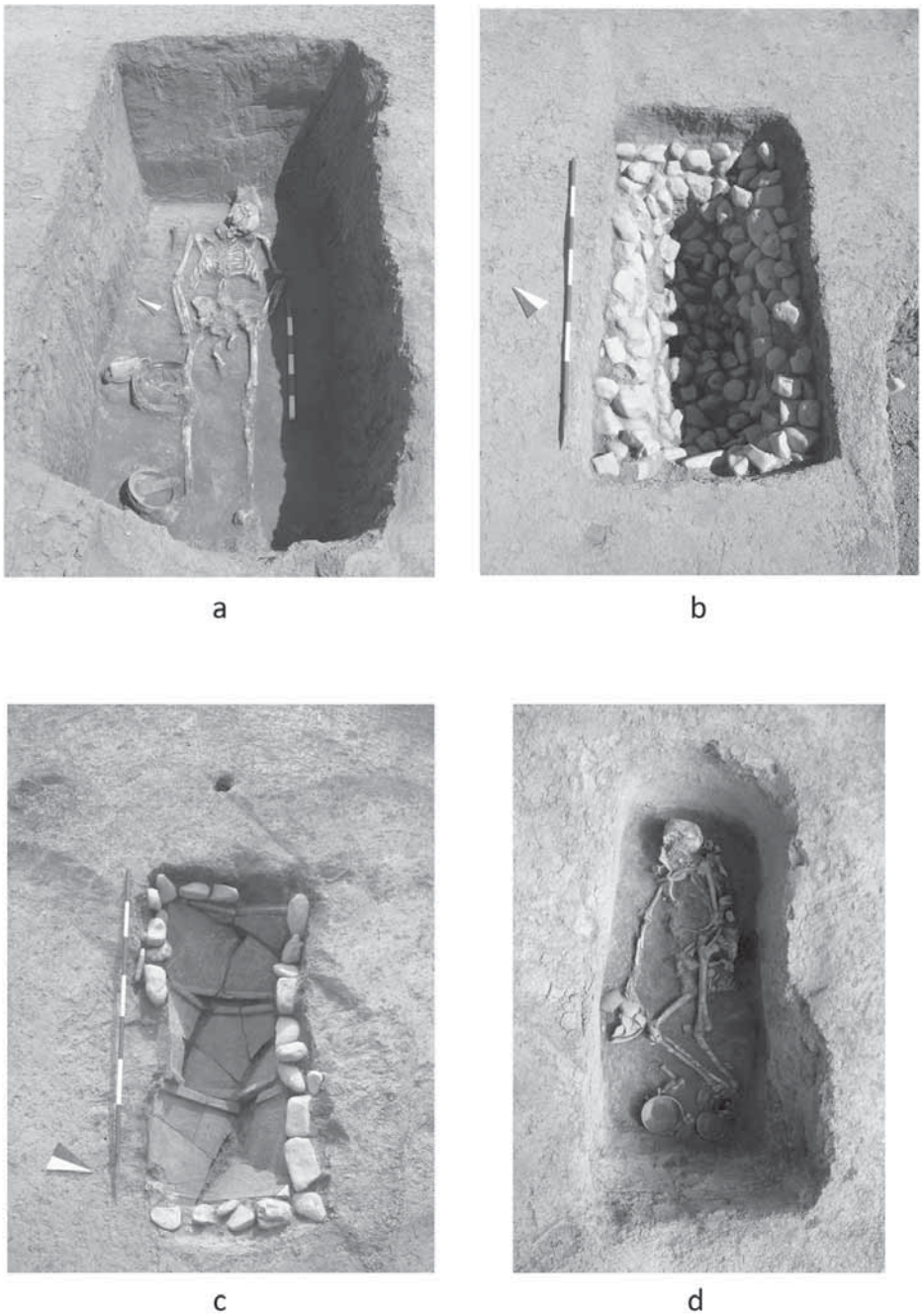

Fig. 7. a, b: sepoltura maschile della tomba 5; c, d: sepoltura femminile della Tomba 4.

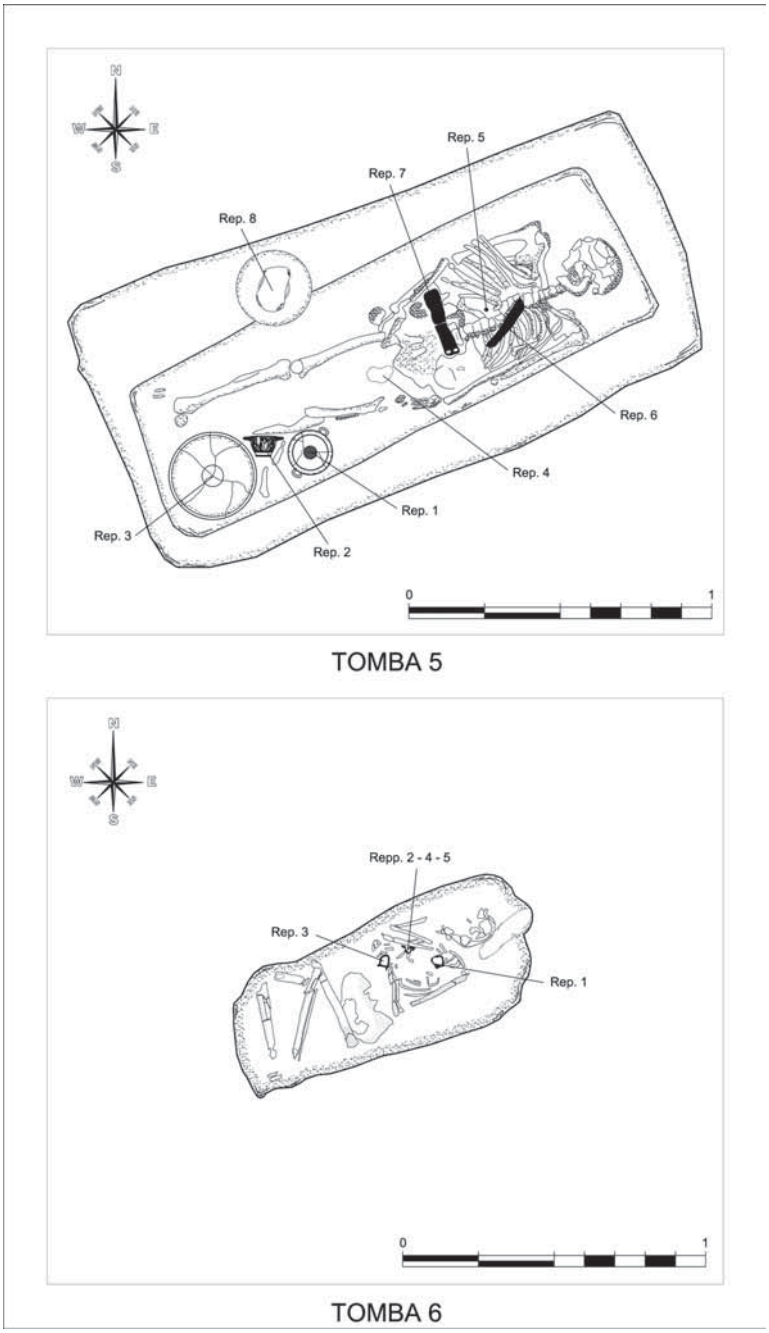

Fig. 8. – Località La Murgetta. Pianta delle tombe 5 e 6.

Fig. 9. – Kylix a decorazione nera dalla tomba 1.

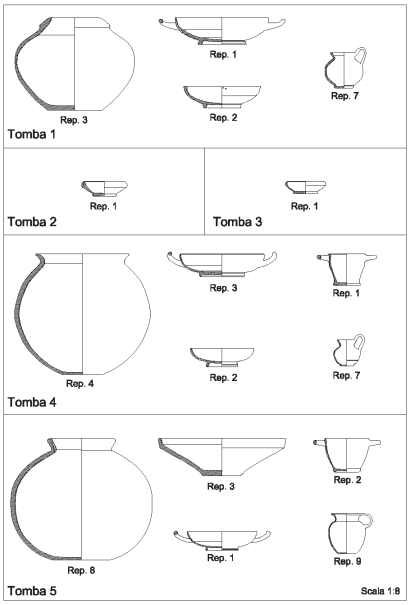

Fig. 10 – Tavola dei corredi ceramici.

Indice

Testimonianze
30° Anniversario del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia . . . . pag. 3

Corrado Palmiotti
La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo . . » 15

Alfredo Geniola, Rocco Sanseverino
Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere e la Puglia centrale durante il Neolitico . . . . . » 25

Anna Maria Tunzi Sisto, Mariangela Lo Zupone
Aspetti funerari e cultuali del Neolitico recente in località Ponte Rotto (Ordona – FG) . . . . . » 51

Armando Gravina
Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo e l'opposta sponda adriatica nel V millennio . . . . . » 65

Armando Gravina, Tommaso Mattioli
Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza (Rignano Garganico, Foggia) . . . . . » 95

Anna Maria Tunzi Sisto, Rocco Sanseverino
Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno . . . . . » 113

Anna Maria Tunzi Sisto, Andrea Monaco
Vaccarella – Masseria Fragella (Lucera - FG): sepolture eneolitiche di facies Laterza . . . . . » 127

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI,
GIULIA RECCHIA
Coppa Nevigata, campagne di scavo 2008 e 2009 . . . . pag. 137

VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI
Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici . . . . . » 151

ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE
Culti della fertilità nell'età del Bronzo . . . . . » 173

ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE
Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG) . . . . . » 189

ARMANDO GRAVINA
Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg) . . . . . » 207

VERONICA GALLUZZI
I livelli superiori del fossato di Coppa Nevigata: inquadramento cronologico. . . . . » 213

SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE
Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paletnologia e geomorfologia . . . . . » 229

ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER
A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum. . . . . » 247

MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO
Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana. . . . . » 263

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE, MARCO VITALE
Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta del Lupo, agro di San Severo (FG) . . . . . pag. 295

ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU
Cerignola: località Posta d'Ischia. Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C. . . . . . » 305

MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI, NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA
Per una storia della presenza sannita nella Daunia del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi in località Macchia di Pierno e la Murgetta . . . . . » 327

MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI, FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA
La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli) . . . » 359

GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI
Evidenze archeologiche in territorio di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore . . . . . » 381

GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI, RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI, DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA, KATIA LUZIO, ALFIO MERICO
La villa romana di Muro Rotto (e dintorni) alla luce delle recenti indagini aerotopografiche e degli scavi nell'agro di Troia . . . . . » 391

MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO
Tra la valle del Fortore e il subappenino daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico . . » 409

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it